# Rassegna Stampa

24/03/2015

ASMEL

AsitNews
Media Monitoring

Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 24 marzo 2015

## SICUREZZA STRADALE


| | | | |
|---|---|---|---|
| La Stampa | 12 | FINO A 12 ANNI PER L'OMICIDIO STRADALE IL NUOVO REATO ALL'ESAME DEL SENATO | 1 |


## GESTIONE DEL TERRITORIO


| | | | |
|---|---|---|---|
| Il Mattino - Avellino | 26 | SINDACI CONTRO I TAGLI «SERVIZI NON GARANTITI» | 2 |
| Il Mattino - Avellino | 26 | UN MILIARDO IN CINQUE ANNI DALLA REGIONE L'ANCE: SUPPORTO PER COMPLETARE I PROGETTI | 3 |
| Il Mattino - Avellino | 29 | «EMERGENZA ACQUA, LA REGIONE TUTELI L'IRPINIA» | 4 |
| Il Sole 24 Ore | 43 | CATASTO DA GIUGNO PAGAMENTI CON L'F24 | 5 |
| Il Sole 24 Ore | 47 | VERDE PUBBLICO, SI ALL'AFFIDAMENTO SLEGATO DAI RIFIUTI | 6 |


## GOVERNO LOCALE


| | | | |
|---|---|---|---|
| Il Mattino | 25 | DE MAGISTRIS: «PISAPIA LASCIA? IO MI CANDIDO» | 7 |
| La Stampa | 10 | ELITARI ED EGOISTI DECLINO SENZA POPOLO DEI SINDACI ARANCIONI | 8 |


## LAVORO PUBBLICO


| | | | |
|---|---|---|---|
| Il Sole 24 Ore | 47 | PROVINCE, RESTA L'INCOGNITA ESUBERI | 9 |
| Il Sole 24 Ore | 17 | SULLE STABILIZZAZIONI DEI CO.CO.CO. IPOTESI ESCLUSIONE PUBBLICO IMPIEGO | 10 |
| Italia Oggi | 30 | MOBILITÀ, TUTTO A ORLANDO | 11 |


## NORMATIVA E SENTENZE


| | | | |
|---|---|---|---|
| Corriere Del Mezzogiorno | 5 | MULTE, BUCHE E CONFLITTI D'INTERESSE COSÌ I SINDACI EVITANO LE DIMISSIONI | 12 |
| Il Mattino | 3 | STATALI, VALUTAZONE E ROTAZIONE OBBLIGATORIA PER I DIRIGENTI | 13 |
| Il Mattino | 26 | LA PROTESTA DEI CUB FA IMPAZZIRE IL TRAFFICO E FINISCE IN QUESTURA | 14 |
| Il Mattino | 26 | «ENTRO DUE MESI VIA AL PIANO PER FAVORIRE LE ASSUNZIONI NEI COMUNI» | 15 |
| Il Mattino - Avellino | 25 | «ATTI TUTTI LEGITTIMI, PRONTI AD ANDARE AL TAR» | 16 |
| Il Mattino - Salerno | 29 | ASSISTENZA DOMICILIARE, I PRIVATI SCONFITTI AL TAR | 17 |
| Il Messaggero | 3 | DIRIGENTI A TEMPO E LICENZIABILI COSÌ IL GOVERNO CAMBIA LA PA | 18 |


## PUBBLICA ISTRUZIONE


| | | | |
|---|---|---|---|
| La Stampa | 11 | "TROPPI TRE MESI DI VACANZA" POLETTI: A SCUOLA DEVE CAMBIARE | 19 |


## TRIBUTI


| | | | |
|---|---|---|---|
| Asfel | | RETRIBUIZIONE PERSONALE DI STAFF | 21 |


## POLITICA


| | | | |
|---|---|---|---|
| Il Mattino | 24 | DELRIO SI SCHIERA CON DE LUCA «PARLA CON ME QUANDO VUOLE» | 22 |


## ECONOMIA


| | | | |
|---|---|---|---|
| Il Mattino | 8 | «FONDI UE, RITARDI ANCHE DELLO STATO» | 23 |
| Il Mattino | 9 | IL POLITICO «BASTANO 5 PROGETTI PER SPENDERE BENE» | 24 |
| Il Mattino | 9 | L'ESPERTO «DAL FISCAL COMPACT NUOVI PALETTI AL SUD» | 25 |
| Il Sole 24 Ore | 7 | NORME ANTICORRUZIONE ESTESE A PARTECIPATE LOCALI, ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI | 26 |

## AMBIENTE


| | | | |
|---|---|---|---|
| Il Mattino - Caserta | 31 | AMBIENTE ENERGIA SOSTENIBILE, VIA AL PROGETTO PER CINQUE COMUNI | 27 |


## APPALTI E CONTRATTI


| | | | |
|---|---|---|---|
| Il Mattino - Salerno | 28 | IL SINDACATO L'APPELLO DELLA CGIL «NUOVE REGOLE PER GLI APPALTI» | 28 |

# Fino a 12 anni per l'omicidio stradale Il nuovo reato all'esame del Senato

## Oggi il ddl in commissione e mobilitazione nel Paese: punito chi guida ad alta velocità o ubriaco

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Aggiornate le statistiche. Non c'è solo il ragazzo di 14 anni ucciso da un pirata della strada a Monza. Ieri mattina in Veneto la polizia stradale ha trovato in un fosso anche il corpo senza vita di un povero scooterista di 20 anni, Luca Sartori, speronato e ucciso nella notte di domenica. Nessuna traccia dell'investitore. «L'assurda mattanza piratesca continua!», urla Giordano Biserni, presidente dell'associazione Asaps (amici della polizia stradale).

**Il sit-in**

Le associazioni a tutela delle vittime della strada oggi terranno raduni di protesta di fronte alle Prefetture di 24 città italiane chiedendo che sia varato il reato di «omicidio stradale». E forse è la volta buona. Caso vuole che proprio oggi la commissione Giustizia del Senato inizierà a esaminare un ddl di cui si discute da almeno due anni. «Tenendo fermo il principio - precisa il senatore Giuseppe Cucca, Pd, relatore - che l'omicidio stradale può essere una colpa, anche grave, ma non un dolo come sentenziato ormai da tante decisioni della Cassazione, terremo fede agli impegni».

**Due nuovi reati**

Sono in arrivo «omicidio stradale» e «lesioni personali stradali». Il primo prevederà la pena della reclusione da 5 a 12 anni per chi cagiona la morte di una persona «ponendosi alla guida in stato di ebbrezza alcolica o dopo assunzione di sostanze stupefacenti». Se l'investitore si dimostrasse lucido e sobrio, ma comunque avesse proceduto a una velocità doppia del consentito, la pena sarebbe da 4 a 8 anni. In caso di omicidio multiplo, la pena potrà essere aumentata fino al triplo e comunque non oltre il massimo di 18 anni.

Chi cagionasse lesioni stradali permanenti rischierebbe la pena da 6 mesi a 2 anni quando il guidatore non fosse sobrio o lucido. Nel caso di lesioni gravissime la pena sarebbe aumentata da un terzo alla metà. Il delitto sarebbe punibile a querela della persona offesa se la malattia avesse una durata non superiore a 20 giorni.

**Rinviata la revoca**

Sarà accantonata la revoca definitiva della patente, già definita «ergastolo della patente». Dato che sul Codice della strada c'è al lavoro un'altra commissione del Senato, si rischia un corto circuito. «Se vogliamo fare presto con il reato di omicidio stradale - conferma Cucca - è preferibile lasciar lavorare i colleghi». Sull'ergastolo della patente, peraltro, si profilano difficoltà giuridiche. In caso di «revoca», ci potrebbe essere comunque la scappatoia di ripetere l'esame di guida. Ma se l'ubriachezza al volante fosse una brutta abitudine? «Si potrebbe pensare - dice ancora Cucca - a una sorta di recidiva. La prima volta che si viene trovati in stato di ebbrezza, sospensione della patente. La seconda volta, nuova sospensione più pesante. Alla terza, sospensione definitiva».

C'è chi nutre qualche dubbio. «Il nuovo reato è un provvedimento necessario - sostiene Carmelo Lentino, patron dell'associazione Bastaunattimo - ma non è una soluzione. Bisogna investire per aumentare i controlli sulle strade ed il coordinamento tra le polizie».

l cliente, non riproducibile

## Le questioni degli enti locali

# Sindaci contro i tagli «Servizi non garantiti»

## Urciuoli: i trasferimenti al Sud non sono sufficienti cresce l'appello irpino per una mobilitazione a Roma

**Katiuscia Guarino**

«Siamo sempre più penalizzati rispetto ai nostri colleghi del nord. A noi le briciole, a loro il 220% in più di trasferimenti». È l'amara constatazione del sindaco di Aiello del Sabato, Ernesto Urciuoli, che in scia con i colleghi di Fontanarosa (Petroccione), Monteforte Irpino (De Stefano) e Chiusano (De Angelis), evidenzia le difficoltà con cui si trovano ad operare i primi cittadini.

Urciuoli, per avviare il suo ragionamento, pone l'accento sulla programmazione dei fondi europei 2014-2020 che «sono improntati alla politica di coesione. Ciò, tra l'altro, significa indirizzare i finanziamenti per favorire lo sviluppo equilibrato del territorio comunitario, ridurre i divari strutturali e promuovere le pari opportunità tra i cittadini. Purtroppo, queste finalità non vengono sempre osservate: il nostro Mezzogiorno è abbastanza trascurato dalle pur importanti azioni del Governo». Il sindaco di Aiello del Sabato parte dai numeri per dimostrare la sua tesi e sottolineare i disagi dei municipi. «Secondo lo studio Svimez riferito all'anno 2013 - spiega Urciuoli - i trasferimenti statali per i fabbisogni standard coprono solo il 50% nei Comuni del sud contro il 270% nei comuni del centro nord. Questo spesso comporta l'aumento dei tributi propri da parte dei municipi meridionali per garantire non il livello dei servizi, ma i servizi minimi». Ma non è solo questo a creare ostacoli. «La riduzione di circa 12 miliardi di euro di cofinanziamento alle Regioni Convergenza è un altro tiro mancino al Sud. Queste condizioni non sono coerenti con i principi europei di sussidiarietà e di proporzionalità, sanciti dal trattato di Madrid e recepiti dal nostro ordinamento, in particolare in base al principio di proporzionalità per gli interventi finanziari. Mi pare che i trasferimenti che coprono il 270% del fabbisogno sforino questo precetto».

**In trincea**
L'esponente di Aiello si aggiunge a quelli di Monteforte, Fontanarosa e Chiusano

Anche Urciuoli, così come proposto dal componente dell'esecutivo Anci e sindaco di Fontanarosa, Flavio Petroccione, chiede la mobilitazione degli amministratori locali: «È necessario diffondere la nostra preoccupazione per attivare le autorità competenti, al fine di porre rimedio a questa situazione, anche perché la modesta ripresa economica che si è registrata riguarda solo il centro nord. Senza crescita del sud non si va lontani». «Poi - è l'ulteriore accusa di Urciuoli - la situazione della nostra Regione è segnata da episodi non di buon governo. Si pensi ai provvedimenti sull'accelerazione della spesa dei fondi europei. Intanto, c'è da dire che se qualcosa si accelera è perché prima si è stati fermi o lenti. Non solo, il bando è stato formulato senza un minimo di programmazione. Di conseguenza sono stati assegnati svariati fondi senza una concreta validazione, così come per le aree produttive Pip, quando vi sono diversi opifici e aree libere».

Secondo il sindaco di Aiello questo è anche «un tentativo di riversare sui Comuni ritardi della Regione che, impegnata nella gestione e nel recupero di opere pubbliche da rendicontare sui fondi europei, continua a non rimborsare le rate dei mutui e a non liquidare gli stati di avanzamento, mettendo sempre di più in difficoltà i municipi». Un ultimo passaggio di Urciuoli è relativo all'importanza di utilizzare i fondi 2014/2020 sullo sviluppo locale di tipo partecipativo e sugli investimenti territoriali integrati, dove è prevista la collaborazione pubblico-privato, l'associazionismo dei comuni e le aree interne. «Per l'ottenimento dei contributi occorrono idee e progettazioni, ed i Comuni hanno scarse risorse da dedicare a queste programmazioni - conclude Urciuoli - Per cui sarebbe importante fare ricorso ai finanziamenti del fondo sociale europeo e di Garanzia giovani per costituire un team, una task force di giovani da impiegare per queste progettazioni a ridosso di Unioni di Comuni, in modo che gli stessi giovani possano curare la fase di realizzazione, quindi con possibilità di concrete prospettive future».

l cliente, non riproducibile

# Un miliardo in cinque anni dalla Regione l'Ance: supporto per completare i progetti

## Il programma

L'accelerazione della spesa varata dalla giunta Caldoro ha prodotto un incremento di risorse e cantieri

In cinque anni la provincia di Avellino ha ricevuto quasi un miliardo di euro da fondi europei assegnati dalla Regione Campania: 921.274.489,94 euro, per la precisione.

È soprattutto dall'accelerazione della spesa voluta dal governo regionale di Stefano Caldoro che si è avuta una crescita considerevole delle risorse dedicate all'Irpinia. I dati elaborati dall'Associazione costruttori edili (Ance) parlano chiaro: 333 bandi di gara pubblicati nel 2014 per un importo totale di 330.242.743,83 euro a favore dei Comuni della provincia di Avellino. Numeri notevoli, di gran lunga superiori a quelli del 2013. Rispetto all'anno precedente, infatti, nel 2014 Palazzo Santa Lucia ha concesso il via libera a 195 progetti in più. L'importo complessivo dei 138 bandi pubblicati nel 2013 è pari a 106.990.700,29 euro.

S'è registrata, dunque, una crescita dei finanziamenti di circa il 200%. A livello regionale, secondo il monitoraggio effettuato dall'Ance della provincia di Avellino, i bandi sono aumentati del 98% in numero e del 106,3% in valore. Per quanto riguarda i dati nazionali, dalle cifre elaborate da Ance-Infoplus, emerge che sono cresciuti del 30,4% in numero e del 18,3% in valore. Il riepilogo generale dei bandi di gara approvati da Palazzo Santa Lucia per la provincia di Avellino è così suddiviso:
160.367.329,16 euro nel 2010;
232.286.136,11 euro nel 2011;
91.387.580,52 euro nel 2012;
106.990.700,29 euro nel 2013;
330.242.743,83 euro nel 2014.
La quantità di risorse destinate all'Irpinia è, dunque, davvero importante. La Regione Campania ha inteso imprimere un'accelerazione alla spesa dei fondi strutturali, attraverso il finanziamento sul Por Campania Fesr 2007-2013 di interventi nel campo ambientale, della ricerca e innovazione, dell'efficientamento energetico e dello sviluppo urbano. L'esecutivo di Palazzo Santa Lucia, con un'apposita delibera, ha deciso di finanziare esclusivamente progetti immediatamente esecutivi con crono-programmi coerenti con i termini di ammissibilità della spesa. Le criticità maggiori, infatti, derivano dalla necessità di rendicontare i lavori effettuati entro il 31 dicembre di quest'anno. Insomma, una corsa contro il tempo sia per la realizzazione delle opere sia per mettere a posto i conti. I timori di non farcela da parte degli amministratori locali non mancano.
Significativo l'impegno dell'Ance di Avellino, realtà che fa parte di Confindustria (il cui presidente Sabino Basso è in prima linea per il supporto alle iniziative di sviluppo dell'Irpinia), per aiutare le amministrazioni. L'associazione guidata da Giuseppe Scognamillo ha divulgato tempestivamente le opportunità di velocizzazione delle procedure a favore degli enti, sollecitandoli ad attivarsi per intercettare le opportunità sul tavolo. Non solo. Ha anche favorito il dialogo tra i Comuni e la stessa Regione Campania. Un'azione che è servita per velocizzare l'erogazione delle risorse assegnate alle amministrazioni locali. Gli effetti per l'economia locale irpina possono essere davvero positivi. Al di là della realizzazione di importanti progetti (basti pensare che grazie all'accelerazione della spesa saranno bonificate quattordici ex discariche comunali che insistono sul territorio della provincia di Avellino), si rimette in moto il settore dell'edilizia con tutto ciò che ne consegue. Già in occasione del convegno del 10 gennaio scorso ad Avellino, organizzato dal presidente della Provincia, Domenico Gambacorta, il governatore Caldoro aveva messo in evidenza la quantità di risorse già erogate ai comuni dell'Irpinia o fase di elargizione.

**m.l.**

l cliente, non riproducibile

I problemi dei servizi

# «Emergenza acqua, la Regione tuteli l'Irpinia»

## Appello di De Stefano, presidente Alto Calore: evitare gli sprechi, un danno l'Ato unico

**Francesca des Loges**

Lotta agli sprechi per scongiurare il rischio di emergenza idrica nei prossimi mesi: l'Alto calore Servizi chiama la Regione Campania affinché risponda alle esigenze del territorio. «L'Irpinia ha bisogno di essere difesa e tutelata, non si può immaginare che la nostra terra, fertile e ricca di acqua, sia quella delle discariche e delle trivellazioni petrolifere, meritiamo una considerazione diversa»: queste le parole del presidente dell'Alto Calore Servizi, Raffaello De Stefano in occasione della premiazione del concorso «Goccia blu», dedicato agli istituti scolastici irpini, tenutosi ieri mattina al Carcere Borbonico di Avellino.

«Con sobrietà e a costo zero avremo una capillare informazione nella case dei cittadini contro gli sprechi dell'acqua. - prosegue - Va avanti il lavoro di risanamento svolto da Acs con la fusione delle due società e con la battaglia in Regione contro l'Ato unico». Nel mirino di De Stefano il mancato ristoro da parte della Puglia e di Napoli servite da fonti irpine e le condizioni disastrose delle reti idriche: «Se avessimo lo stesso ristoro che la Puglia dà alla Basilicata avremmo 30 milioni di euro di finanziamenti all'anno e se la Regione ci desse i cento litri al secondo che non abbiamo più da Montoro non avremmo le chiusure serali. Ma la massa debitoria è rilevante e necessita dell'attenzione della Regione».

**I conti**
«Avessimo lo stesso ristoro della Puglia alla Basilicata incasseremmo 30 milioni»

L'ipotesi da scongiurare è quella di una nuova emergenza estiva di cui si discuterà questa mattina in Prefettura alla presenza anche del sindaco di Montoro, Mario Bianchino: «Il rischio c'è. - afferma - Con Bianchino riproporremo di nuovo l'acquedotto di surrogazione da parte dell'Ato e l'espurgo dei pozzi presso la Cogei di Mercato San Severino. Ci auguriamo che questa volta la Regione sia presente per risolvere per tempo la questione». L'appello rivolto alle Istituzioni, davanti agli studenti delle scuole della provincia, è rivolto a «un impegno politico trasparente e senza colore, come l'acqua, in grado di valorizzare questo patrimonio anche in una prospettiva occupazionale».

Fondamentale quindi la sinergia tra istituzioni come evidenziato anche dall'assessore comunale all'Ambiente, Giuseppe Ruberto, il quale ha annunciato l'iniziativa del Comune, su finanziamento regionale e in partnership con Acs, per l'installazione delle «Case dell'acqua»: «A bassissimi costi sarà fornita alla cittadinanza acqua microfiltrata, anche gassata, con qualità superiori di quella di casa».

L'acqua, dunque, rappresenta la ricchezza da difendere «invece di pensare al petrolio - interviene il consigliere provinciale Girolamo Giaquinto - una risorsa da considerare anche in virtù della rifunzionalizzazione dell'ente che cambia anche la nostra capacità di tutela su interventi calati dall'alto che nulla hanno a che vedere con la nostra vocazione».

Ad essere premiati con una targa l'Istituto comprensivo di San Tommaso «Francesco Tedesco», la Primaria «Lenzi» di Bagnoli Irpino e l'Istituto «D'Aquino» di Montella. Medaglie per tutti gli altri alunni degli istituti «De Amicis» di Montoro, «Anna Frank» di Bagnoli Irpino, «Aurigemma» di Monteforte Irpino, «Ruggiero II» di Ariano Irpino, «Kennedy» di Nusco, Sala di Serino, la Primaria di Rione Mazzini di Avellino e l'Università del Tempo Libero.

«L'acqua deve essere intesa come un diritto di tutti ma anche come un dovere da rispettare. - conclude la dirigente scolastica provinciale Rosa Grano - Dovere delle Istituzione è quello di promuovere una sensibilizzazione, una formazione e anche una corretta informazione e, affinché questi concetti diventino parte del territorio stesso, nessuno può farlo meglio della scuola».

I cliente, non riproducibile

**Provvedimento**

# Catasto, da giugno pagamenti con l'F24

Per l'agenzia delle Entrate si tratta di «un ulteriore passo in avanti verso la semplificazione degli adempimenti fiscali dei contribuenti». Si tratta dell'estensione dell'utilizzo del modello F24 anche per il pagamento degli importi dovuti in seguito alla notifica di avvisi di accertamento per inosservanza della normativa catastale. In particolare – dispone il provvedimento del direttore dell'Agenzia pubblicato ieri – a partire dal prossimo 1° giugno il modello F24 potrà essere utilizzato anche per il pagamento di:

❶ tributi speciali catastali;
❷ sanzioni amministrative, per violazioni alle disposizioni previste dall'ordinamento catastale;
❸ interessi sui tributi speciali catastali;
❹ imposta di bollo correlata ad adempimenti per accertamenti catastali;
❺ recupero spese per volture;
❻ spese di notifica di atti catastali;
❷ oneri accessori per operazioni catastali;
❽ altre spese per operazioni catastali.

È esclusa la possibilità di utilizzare in compensazione eventuali crediti derivanti da versamenti eccedenti.

Con una successiva risoluzione l'agenzia delle Entrate fa sapere che verranno istituti i necessari codici tributo e, in quell'occasione, fornirà anche le istruzioni per la compilazione della delega di pagamento.

l cliente, non riproducibile

**Servizi locali.** Dal ministero dell'Ambiente

# Verde pubblico, «sì» all'affidamento slegato dai rifiuti

Il verde pubblico è un «servizio pubblico» autonomo, e di conseguenza può essere oggetto di un affidamento separato da quello relativo all'igiene urbana.

L'indicazione arriva dal ministero dell'Ambiente, nella delibera 6/2015 con cui il comitato per lo sviluppo del verde pubblico ha risposto al quesito di un Comune.

Il punto fondamentale è rappresentato proprio dalla possibilità o meno di affidare la gestione e la manutenzione del verde con una procedura autonoma, evitando di collegarla a quella relativa all'igiene urbana. Questo matrimonio, sottolinea il ministero, «assume rilievo in punto di fatto», perché in molti Comuni è dato per scontato, ma non rappresenta una soluzione obbligatoria.

Per essere oggetto di un affidamento a sé, un'attività deve rispondere ai requisiti necessari a configurarla come «servizio pubblico», ed è su questi parametri che il ministero si concentra per arrivare a dare la propria risposta al quesito del Comune. L'identikit più puntuale di un servizio pubblico si incontra nella sentenza 2021/2012 del Consiglio di Stato, che fissa quattro caratteristiche: l'attività deve essere prevista da una legge, deve essere obbligatoria, avere un «carattere economico e produttivo» ed essere rivolto a tutta la collettività amministrata.

La base normativa è individuata nel Testo unico degli enti locali, secondo il quale i Comuni sono «enti a fini generali» (articolo 3) e devono «promuovere lo sviluppo delle comunità locali» (articolo 112). In questo raggio d'azione così ampio, spiega il ministero, rientra anche il verde pubblico, il cui carattere obbligatorio è confermato anche dalla legge ambientale (articolo 4, comma 2 della legge 10/2013) che impone l'approvazione delle varianti urbanistiche ai Comuni dove non sono previste le quantità minime di verde pubblico fissate dalle regole nazionali (in particolare il Dm 1444/1968). Il verde pubblico, allora, rientra fra i «servizi indivisibili» finanziati con la Tasi, e in quanto tale risponde anche al requisito dell'universalità in base al quale un servizio pubblico per essere tale, deve rivolgersi genericamente alla collettività.

Meno scontato è il «carattere economico» del servizio, che secondo il ministero dell'Ambiente può essere determinato anche dai risparmi di spesa che una scelta gestionale può portare. In altre parole, se la modalità di affidamento fa risparmiare risorse al Comune, che può quindi dirottarle ad altre attività, anche il requisito del carattere economico viene rispettato. Così configurato, conclude la delibera, il verde può essere oggetto in modo autonomo di tutte le opzioni tipiche dei servizi pubblici, che vanno dalla gestione diretta all'affidamento in house o con gara.

**G.Tr.**

Il cliente, non riproducibile

**La corsa a Palazzo San Giacomo**

# De Magistris: «Pisapia lascia? Io mi candido»

## Ma il sindaco di Milano attacca l'ex pm: «Non ha nulla di arancione»

**Paolo Mainiero**

In principio fu la «Rivoluzione arancione», quella dei sindaci con la bandana, Luigi de Magistris a Napoli, Marco Doria a Genova, Giuliano Pisapia a Milano. Poi l'arancione si è via via sbiadito e come sempre sarà la storia a dire cosa sarà rimasto di quella stagione. Per adesso, uno di quei protagonisti si fa da parte. «Nel 2016 non mi ricandido, ho sempre detto che avrei fatto un solo mandato», ha annunciato l'altro giorno il sindaco di Milano, avvocato e napoletano di origini. Marco Doria, uscito politicamente malconcio dall'alluvione, non ha ancora deciso cosa farà da grande. Solo de Magistris è pronto a una nuova battaglia. «A differenza di Pisapia, io mi ricandido. Io continuo ad avere le stesse energie che avevo quattro anni fa, altri evidentemente un po' mollano. Noi invece andiamo avanti. A Napoli stiamo facendo la rivoluzione ed è sotto gli occhi di tutti», ha precisato ieri il sindaco di Napoli, con un tono anche polemico verso la scelta di Pisapia di mollare. E del resto tra i due i rapporti si erano incrinati, anzi si erano rotti, quando nel 2013 de Magistris si lanciò con Antonino Ingroia nell'avventura di Rivoluzione arancione. Pisapia si dissociò. «Il mondo arancione non può essere inglobato in una lista», disse. Quell'avventura fu un fallimento. Ma da allora tra i due è calato il gelo e la battuta che domenica Pisapia ha riservato al sindaco di Napoli è il sigillo che chiude ogni dialogo. «Sindaci arancioni non ce ne sono stati tanti. De Magistris di arancione non aveva assolutamente nulla. Il sindaco di Napoli non ha neanche fatto le primarie. Pieno rispetto per lui ma sicuramente il suo percorso è completamente diverso. Io credo che l'arancione sia proprio questo: essere capaci di coagulare mondi diversi con un obiettivo comune che non è partitico», sono le dure e crude parole di Pisapia riportate dall'agenzia Omninapoli.

**L'accusa**
Lettieri: «È un caso umano, non molla perché ha bisogno di campare»

De Magistris, dunque, è in campo. Più battagliero che mai a giudicare dal tono con cui torna sulla questione della legge Severino dopo la decisione della Procura generale della Cassazione secondo cui è il giudice ordinario e non il Tar a doversi esprimere sulla sospensione. «Sono un bersaglio mobile da vent'anni, ma quando si sceglie un certo tipo di vita si conoscono pericolo e ostacoli. Ciò che conta - dice - è essere consapevoli della strada che si percorre. Io sono sempre più carico perché più giorni passano più vedo crescere l'impegno e l'umanità a Napoli, questo il mio obiettivo e non altro. Quando cercano di abbattermi io soffro, ma mi rialzo perché penso che ho sempre seguito la strada dell'onestà, della vicinanza alle persone normali che dovrebbero essere i rappresentanti del nostro Paese. Spesso invece a rappresentarci ci sono le persone meno normali e più deviate».

Nel 2016 de Magistris ci sarà per puntare a un secondo mandato, magari in una nuova sfida con Gianni Lettieri, che ieri è tornato ad affondare i colpi. «La differenza sostanziale tra Pisapia e de Magistris è che il sindaco di Milano è una persona seria e non si ricandida perchè sa come campare mentre il sindaco di Napoli ormai sta diventando un caso umano, si candida perchè come egli stesso ha detto ha bisogno di campare», attacca il capo dell'opposizione di centrodestra in consiglio comunale. Lettieri parla apertamente di fallimento. «Ma quale rivoluzione! È rivoluzione la differenziata al 20 per cento o il San Carlo commissariato o la Bagnolifutura fallita? È rivoluzione le periferie abbandonate o le buche ovunque? È la rivoluzione della legalità avere un sindaco e un vicesindaco condannati o un sindaco che "normalizza" l'occupazione degli immobili da parte dei centri sociali? Ma di cosa parla? Basta parole, basta slogan, basta disastri», è lo sfogo di Lettieri.

**I rapporti**
Dopo gli anni dell'intesa la rottura si consumò sulla lista di Ingroia

l cliente, non riproducibile

il caso

GIUSEPPE SALVAGGIULO

# Elitari ed egoisti Declino senza popolo dei sindaci arancioni

## De Magistris: io mi ricandido. Ma il progetto è evaporato

Pochi lo ricordano, ma il 12 dicembre 2012 al teatro Eliseo di Roma si tenne perfino l'assemblea fondativa del Movimento Arancione, magmatico fenomeno originato, un anno e mezzo prima, dalle elezioni amministrative vinte dai sindaci outsider e dai referendum. La rinuncia di Giuliano Pisapia a correre per un secondo mandato a Milano segna, simbolicamente, il fallimento di un ciclo politico anarcoide ma suggestivo.

I protagonisti venivano da storie assai diverse: l'avvocato garantista Pisapia, il pm arruffapopolo De Magistris a Napoli, l'aristocratico professor Doria a Genova, il giovane figlio del partito Zedda a Cagliari. In comune gli avversari (Berlusconi da una parte, la casta Pd dall'altra) e il popolo che li sosteneva, lo stesso che poche settimane dopo averli eletti plebiscitò i referendum su nucleare e acqua pubblica, osteggiati da Pdl e Pd.

Ugo Mattei, il giurista che scrisse i quesiti referendari e poi fu chiamato da De Magistris a guidare l'azienda idrica comunale, ricorda: «Fu un momento di rottura, la nascita di una forma di rappresentanza per un movimento che si radunò attorno alla difesa dei beni comuni - acqua, cultura, ambiente, servizi sociali - che i partiti non avevano capito».

Le performance amministrative sono state ovunque modeste: poche idee e confuse. Doria, cui difettano politicità ed empatia, ha pasticciato su infrastrutture e privatizzazioni. De Magistris ha stressato un caudillismo inconcludente, perdendo per strada tutta la squadra che lo aveva seguito a Palazzo San Giacomo. Zedda si è alienato le simpatie dei giovani che lo avevano eletto chiudendo i bar della movida al Poetto. Pisapia è stato troppo conservatore per la sinistra (urbanistica, Expo, municipalizzate) e troppo progressista per la destra orfana del berlusconismo (emergenza profughi). Amministratore dignitoso, certo il migliore della compagnia, ma come gli altri senza visione. Ma soprattutto nessuno dei sindaci senza partito (anzi eletti contro i partiti) ha promosso modelli amministrativi alternativi e partecipati. Risultato: i comitati civici che li avevano sostenuti sono evaporati nella disillusione.

A livello nazionale, si sono dimostrati egoisti e autoreferenziali. Nessuna consultazione, nessuna strategia comune. Tanto che il presidente dell'Anci ora è il torinese Fassino, l'unico sindaco di grande città eletto nel 2011 all'interno della logica dei partiti. Dal punto di vista politico, il trio Pisapia-Doria-Zedda è rimasto pigramente nell'ombra del «poeta morente» Vendola. De Magistris, prima di flirtare con Sel e Pd, si è bruciato con la fallimentare lista Ingroia.

L'avvento di Grillo e Renzi, per ragioni diverse, ha fatto il resto. Ormai nemmeno chi ancora li sostiene pensa che i sindaci arancioni possano diventare qualcosa di simile alla greca Syriza o allo spagnolo Podemos. Sarebbe già un miracolo se uno di loro riuscisse a farsi rieleggere. Gli avversari che ne avevano giustificato l'ascesa - Pdl e Pd bersaniano - non esistono più. Esiste ancora il popolo, ma non vota più.

### Il Pd uno nessuno centomila alle primarie vince Forza Italia

JACOPO IACOBONI

La scena: Agrigento, la città di Pirandello. La sfida: le primarie del centrosinistra. I contendenti: il segretario del locale «circolo Berlinguer» (l'unico che avrebbe i titoli per esser lì), il presidente dell'Akragas, sponsorizzatissimo da Forza Italia, un imprenditore di area An, un commercialista del Movimento di Raffaele Lombardo. Già con questo saremmo nel regno del surreale.

Il risultato lo è ancora di più: vince l'uomo gradito a Forza Italia, Silvio Alessi, anzi meglio, l'uomo spinto dalle truppe dei due potenti locali di Forza Italia. Uno che, a chi gli osserva «ma lei è di Forza Italia!», risponde «nooo, sono amico di tutti».

Molto abbiamo scritto delle primarie del Pd troppo spesso inquinate dal voto di destra. Qui il capovolgimento è hegeliano: è il voto di destra, ormai, a essere inquinato da quello del Pd. Nella città di Pirandello, i democratici sono uno nessuno centomila.

l cliente, non riproducibile

**Pubblico impiego.** Personale in eccesso da indicare entro il 31 marzo ma nessuno è pronto

# Province, resta l'incognita-esuberi

**Davide Colombo**
**Gianni Trovati**
ROMA

Nel decreto **enti locali** in programma per i primi di aprile dovrebbe rientrare anche la questione Province, che vede avvicinarsi scadenze importanti senza che si siano sciolti tutti i nodi, a partire dal personale. Tra i vari punti di intervento dovrebbe esserci anche una misura sui dipendenti dei Centri per l'impiego (circa 8mila addetti per 556 sedi oggi in capo alle Province) in attesa del loro ricollocamento alle Regioni in vista della costituzione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione prevista dalla delega lavoro, ma sul tavolo c'è anche il problema della mobilità verso Regioni e Comuni: entro il 31 marzo, quindi fra sette giorni, secondo il cronoprogramma scritto nella circolare 1/2015 firmata dai ministri di Pa e Affari regionali le Province dovrebbero scrivere gli elenchi dei dipendenti «in soprannumero», ma già la prima scadenza (il 1° marzo) entro cui gli enti di area vasta avrebbero dovuto almeno pesare le eccedenze è passata senza lasciare traccia. Il problema, ancora una volta, è rappresentato dalla redistribuzione delle funzioni: se non si sa che cosa gli enti di area vasta dovranno smettere di fare, non si riesce nemmeno a individuare il personale diventato "di troppo", ma finora solo la Toscana ha approvato la propria legge di riforma mentre nelle altre Regioni il riordino latita ancora.

A livello centrale, la situazione è più dinamica. Ieri sul sito del ministero per la Pa è stato pubblicato il Dpcm con la dote di 30 milioni dal 2015 per finanziare le diverse forme di mobilità previste nel Dl 90, risorse già prenotate quest'anno per finanziare il trasferimento di circa mille addetti di diverse amministrazioni (ma prioritariamente dalle Province) agli uffici giudiziari. Altra novità arrivata ieri è il portale della mobilità (mobilità.gov.it) gestito da Funzione pubblica: sarà il sito ufficiale dove si incroceranno i bandi delle Pa per i posti vacanti da riempire con i trasferimenti e le richiesta da parte dei singoli dipendenti; un sito che in fase di prima applicazione servirà per gestire il "traffico" di personale eccedente delle Province della Croce rossa in via di privatizzazione. Un altro tassello cruciale è offerto dalle tabelle di equiparazione fra i profili nelle diverse Pa, annunciate ma ancora non pubblicate.

La partita chiave, però, si gioca sui territori, e il suo esito non è scontato. Nella stessa Toscana, unica ad aver già approvato la legge-cornice sul riordino, i tempi saranno più lunghi di quelli previsti dal calendario ufficiale. Per assorbire il personale ex provinciale, le Regioni devono conoscerne il costo e le modalità di finanziamento: sulle funzioni un tempo delegate dalle stesse Regioni la soluzione è un po' più semplice, perché la copertura si baserebbe prima di tutto sulle entrate (per esempio canoni e sanzioni) legate a quello specifico ramo di attività. Più complessi sono i costi trasversali, quelli di amministrazione, che vanno quantificati e poi finanziati. Proprio il timore di caricarsi costi aggiuntivi sta rallentando le decisioni delle Regioni, e per la scadenza del 31 marzo salgono le quotazioni di una proroga nel decreto o nei fatti. Nel cantiere del decreto, poi, si fa largo anche la richiesta dei sindaci, che per la manovra 2015 oggi possono assumere solo i vincitori dei vecchi concorsi o il personale ex provinciale ma chiedono di poter aprire nuovi bandi, nei casi in cui le graduatorie siano esaurite, per le figure che in Provincia non ci sono.

l cliente, non riproducibile

# Sulle stabilizzazioni dei co.co.co ipotesi esclusione pubblico impiego

**Giorgio Pogliotti**
**Claudio Tucci**
ROMA

In arrivo correttivi alla norma del Dlgs sul riordino delle tipologie contrattuali che, dal 1° gennaio 2016, estende la disciplina del lavoro subordinato alle collaborazioni "fittizie". I tecnici di Palazzo Chigi e ministero del Lavoro stanno approfondendo alcuni aspetti, dopo i rilievi della Ragioneria generale dello Stato che hanno bloccato finora l'invio al Parlamento, per i pareri, del (terzo) decreto attuativo del Jobs Act, varato dal Consiglio dei ministri lo scorso 20 febbraio (insieme al Dlgs sulla conciliazione tra vita e lavoro).

Il nodo è la "coperta corta" del fondo da 1,8 miliardi per finanziare nel 2015 la decontribuzione dei contratti a tempo indeterminato introdotto dalla legge di Stabilità, che secondo la Rgs potrebbe non bastare a coprire tutte le "trasformazioni" di finte collaborazioni. Si teme una riduzione del gettito per l'Erario, per effetto della decontribuzione triennale per le assunzioni con il contratto a tutele crescenti degli ex collaboratori che avevano un'aliquota contributiva del 27,72%, che verrebbe azzerata. Palazzo Chigi fa notare che nessun rilievo è arrivato da Via XX Settembre alla relazione tecnica alla legge di Stabilità che prevedeva il plafond stimando 400-450mila stabilizzazioni, ma per la Rgs la valutazione risaliva a prima del varo del Dlgs del 20 febbraio e non poteva tenere in considerazione gli effetti della possibile ondata di assunzioni di collaboratori.

Per superare questo impasse si sta ragionando su come reperire nuovi fondi per implementare la dote della decontribuzione e si sta pensando - in via cautelare - di "limitare" gli effetti della norma sulle collaborazioni. Le due proposte di modifica, sollecitate dal Mef, sono arrivate sul tavolo del ministero del Lavoro e di Palazzo Chigi. Il primo correttivo allo studio riguarda l'esclusione espressa dalla stabilizzazione delle co.co.co del pubblico impiego (20-25mila contratti). Per la Pa, peraltro, lo stesso Dlgs rinvia il tutto al 2017, ma nulla vieta che i collaboratori nel pubblico si possano stabilizzare prima. Un secondo correttivo potrebbe esplicitare l'esclusione della norma sulle collaborazioni per quanti, essendo già iscritti ad altra gestione per l'attività prevalente, svolgono un'altra attività che comporti l'iscrizione alla gestione previdenziale dei co.co.co. per non perdere il gettito di questa gestione.

Il Mef preme. Ma i tecnici di Palazzo Chigi sono più cauti: «Le preoccupazioni della Ragioneria sono eccessive - sottolinea Maurizio Del Conte, professore di Diritto del lavoro alla Bocconi di Milano e consigliere giuridico del premier Renzi - i collaboratori iscritti a due gestioni o sono già subordinati nella loro attività principale, o se sono iscritti a gestioni autonome o commercianti, non sono interessati a diventare subordinati». Oggi è in programma un faccia a faccia tra Esecutivo e Ragioneria. «Certo se la misura della decontribuzione triennale dei rapporti stabili funziona, e i primi dati lo dimostrano, andrebbe subito rifinanziata perché si sta creando occupazione stabile», aggiunge l'economista della Statale di Milano, Marco Leonardi.

Governo e maggioranza premono per sbloccare la partita: «Il Dlgs è il passaggio cruciale per completare il superamento del dualismo nel mercato del lavoro», afferma il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. Fanno sentire la propria voce i presidenti delle commissioni Lavoro del Senato e della Camera: «Il decreto è bloccato da problemi di copertura che appaiono inesistenti - afferma Maurizio Sacconi (Ap) - è difficile immaginare un aumento dei contratti a tempo indeterminato a saldo zero, cioè senza crescita dei lavori. Quindi non un mero spostamento da contratti più onerosi a contratti meno onerosi che hanno peraltro copertura. Si consegnino i decreti al Parlamento per i pareri ed il varo definitivo». Per Cesare Damiano (Pd) il «Jobs Act funziona non solo per il contratto a tutele crescenti, ma a condizione che tutti i decreti siano operativi ed all'altezza della nuova filosofia del lavoro proposta dal Governo», vanno quindi inviati «al più presto al Parlamento i decreti per fugare i sospetti circa la tenuta della copertura finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cliente, non riproducibile

*Dpcm della Funzione pubblica con i criteri per accedere al Fondo*

# Mobilità, tutto a Orlando

## *A Via Arenula la gran parte delle risorse 2015*

DI LUIGI OLIVERI

Sarà il ministero della giustizia a utilizzare prevalentemente nel 2015 i fondi per incentivare la mobilità dei dipendenti della p.a. È quanto prevede l'atteso dpcm di definizione dei criteri di utilizzo e modalità di gestione delle risorse del fondo previsto dall'articolo 30, comma 2.3, del dlgs 165/2001, pensato per incentivare la mobilità obbligatoria.

Il dpcm definisce le varie tipologie di mobilità (vedi tabella qui a fianco) e indica tre ipotesi pere utilizzare il fondo di incentivazione: nei casi in cui lo prevedano specifiche disposizioni di legge; nell'ipotesi di «mobilità funzionale»; nelle ipotesi di «mobilità volontaria» e «mobilità obbligatoria», purché riconducibili alla fattispecie della mobilità neutrale per la finanza pubblica e finalizzate a rimediare a conclamate situazioni di carenza d'organico dell'amministrazione ricevente.

L'articolo 3 del dpcm stabilisce che le amministrazioni per accedere al fondo per la mobilità dovranno specificare nel bando che intendono avvalersene; gli enti che daranno il nulla osta ai dipendenti interessati dovranno, a loro volta, impegnarsi a versare al fondo le risorse corrispondenti al 50% del trattamento economico spettante al personale che sarà trasferito. Il bando dovrà inoltre indicare, che la conclusione della procedura di mobilità è condizionata dall'effettiva corresponsione all'amministrazione delle risorse del fondo per la mobilità.

Le amministrazioni dovranno versare la quota di loro spettanza al capitolo n. 3606 di capo X dell'entrata del bilancio dello Stato. Il versamento sarà pari al 50% del trattamento economico spettante a ciascun dipendente trasferito, al lordo degli oneri ed imposte a carico dell'amministrazione. In mancanza, si provvede con contestuale riduzione dei trasferimenti statali. Rimangono acquisite al fondo le risorse che si rendono disponibili all'atto della cessazione dal servizio del personale trasferito a valere sul fondo medesimo. I versamenti dovranno essere effettuati entro il 30 giugno di ogni anno. Il dpcm non chiarisce un punto importante: se, cioè, il contributo al fondo costituisca per le amministrazioni di provenienza dei dipendenti spesa di personale. Saranno il dipartimento della funzione pubblica e il dipartimento della Ragioneria generale dello stato a valutare le richieste di accesso al fondo e ad autorizzarle.

Ma, come detto sarà il ministero della giustizia a fare l'asso piglia tutto, perché l'articolo 3, comma 4, del dpcm dispone che «in sede di prima applicazione il fondo per la mobilità finanzia prioritariamente, in via di anticipazione, la mobilità degli uffici giudiziari e quella connessa all'applicazione della legge n. 56 del 2014».

Il fondo avrà una dotazione a regime di 30 milioni. Troppo poco, a ben vedere, per sostenere efficacemente la spesa delle amministrazioni, ai fini della mobilità dei dipendenti delle province: i 20 mila sovrannumerari, infatti, hanno un costo complessivo superiore agli 800 milioni. Per altro, nel caso della mobilità dei dipendenti provinciali l'articolo 1, comma 425, della legge esclude che le amministrazioni provinciali effettuino i versamenti per cofinanziare il fondo. A proposito di legge Delrio, il dpcm non sembra di particolare utilità per la ricollocazione dei dipendenti soprannumerari delle province. Non risulta, infatti, ben chiaro a quali tipologie previste dal decreto appartenga la procedura di mobilità prevista dalla legge 190/2014: potrebbe rientrare tra quelle espressamente previste dalla legge; oppure potrebbe trattarsi quelle mobilità, sia volontarie che obbligatorie che implicano, per l'amministrazione ricevente, un consistente numero di assunzioni non sorretto da sufficienti disponibilità finanziarie. Però, le mobilità dei dipendenti provinciali in sovrannumero sono indirettamente configurate, dalla legge di stabilità, come «da finanziare con le risorse per le assunzioni», visto che le amministrazioni imputano tali mobilità alle risorse del turn over. Questa configurazione, tuttavia, a sua volta non appare soddisfacente, perché il dpcm considera mobilità «da finanziare con le risorse per le assunzioni» quelle che avvengono tra enti almeno uno dei quali non è soggetto a limitazione delle assunzioni; ma, le province sono certamente soggetti a limitazioni delle assunzioni, sicché le mobilità dei dipendenti provinciali verso regioni e altri enti locali e la quasi totalità dei ministeri appare, ai sensi del Dpcm una mobilità «neutrale».

### I vari tipi di mobilità

| | |
|---|---|
| *Mobilità volontaria* | Ricopre posti vacanti in organico mediante passaggio diretto dei dipendenti previo assenso dell'amministrazione di appartenenza |
| *Mobilità volontaria sperimentale* | Procedure di mobilità volontaria che interessano sedi centrali di differenti ministeri, agenzie ed enti pubblici non economici nazionali per le quali non è richiesto l'assenso dell'amministrazione di appartenenza per disporre il passaggio diretto. |
| *Mobilità d'ufficio* | La mobilità disposta all'interno della stessa amministrazione in sedi collocate nel territorio dello stesso comune ovvero a distanza non superiore a 50 km dalla sede in cui sono adibiti i lavoratori |
| *Mobilità obbligatoria tra p.a.* | La mobilità disposta, anche senza l'assenso del lavoratore, previo accordo tra amministrazioni pubbliche, in altra amministrazione la cui sede è collocata nel territorio dello stesso comune ovvero a distanza non superiore a 50 km dalla sede cui sono adibiti |
| *Mobilità funzionale* | La mobilità disposta o derivante dai criteri definiti con decreto del ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, previa consultazione con le confederazioni sindacali rappresentative e previa intesa, ove necessario, in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, anche con passaggi diretti di personale tra amministrazioni senza preventivo accordo, per garantire l'esercizio delle funzioni istituzionali da parte delle amministrazioni che presentano carenze di organico |
| *Mobilità preliminare all'indizione di pubblici concorsi* | Le procedure di mobilità volontaria che le amministrazioni attivano prima di procedere all'espletamento di procedure concorsuali finalizzate alla copertura di posti vacanti in organico |
| *Mobilità da finanziare con le risorse per le assunzioni* | La mobilità che deve essere finanziata con le risorse destinate alle assunzioni in quanto si svolge tra amministrazioni delle quali almeno una non è soggetta a limitazioni delle assunzioni |
| *Mobilità neutrale per la finanza pubblica* | La mobilità tra amministrazioni pubbliche interessate a un regime di limitazione delle assunzioni di personale a tempo indeterminato e per le quali le cessazioni dal servizio per processi di mobilità non possono essere calcolate come risparmio utile per definire l'ammontare delle disponibilità finanziarie da destinare alle assunzioni o il numero delle unità sostituibili in relazione alle limitazioni del turn over |

l cliente, non riproducibile

**Dopo il caso di Franco Alfieri (Pd)**

# Multe, buche e conflitti d'interesse Così i sindaci evitano le dimissioni

**SALERNO** Fatta la legge, trovato l'inganno. O almeno l'*escamotage*. I sindaci dei comuni con più di cinquemila abitanti che aspirano alla poltrona di consigliere regionale le stanno studiando tutte per superare l'empasse della norma regionale varata a luglio che vieta loro di candidarsi. A meno che non si dimettano aprendo di fatto le porte del Comune che amministrano al commissario prefettizio. Ma come si fa a gettare alle ortiche il lavoro di anni mandando a casa maggioranza e giunta? Ecco allora che i primi cittadini aguzzano l'ingegno per saltare a piè pari l'ostacolo. Facendosi decadere. Lo stesso stratagemma politico-amministrativo utilizzato nel 2012 dal presidente della Provincia di Salerno, Edmondo Cirielli, per consentirgli la candidatura alle elezioni politiche e la contemporanea permanenza in carica dell'amministrazione provinciale. Il primo a fare di necessità virtù è stato il sindaco di Agropoli, Franco Alfieri, deluchiano convinto, che ha aggirato gli ostacoli della legge regionale sull'incandidabilità facendosi multare dai vigili urbani per l'auto in divieto di sosta e contestando il verbale di 41 euro davanti al giudice di pace. Un sindaco che fa causa a se stesso non può continuare ad indossare la fascia tricolore e così il consiglio comunale ha avviato la procedura per la decadenza. Che prevede il trasferimento dei compiti di Alfieri nelle mani del vicesindaco Adamo Coppola. «Agropoli - sottolinea il sindaco multato - ha visto in passato già troppi commissari prefettizi e la procedura di incompatibilità avviata si basa su un grande senso di responsabilità». La furbata di Alfieri richiama *Le Iene* e fa scattare lo spirito di emulazione. Anche Pino Capasso, sindaco Pd di San Sebastiano al Vesuvio, si aggrappa ad una multa per divieto di sosta mentre Nunzio Carpentieri (Fratelli d'Italia), sindaco di Sant'Egidio del Monte Albino, è ancora indeciso se far valere una temeraria contravvenzione oppure l'incarico di controllato-controllore in seno al Patto per l'Agro. «Quella di Caldoro - dice - è una legge vergognosa, la verità è che l'incompatibilità ce la stiamo cercando. Io non mi dimetterò mai». Stesso concetto ma a latitudini, anche politiche, diverse: Paolo Russomando, sindaco renziano di Giffoni Valle Piana, si è ricordato che a gennaio la sua auto è finita in un fosso e ha subìto un danno agli pneumatici a causa della strada (comunale) dissestata. Tommaso Amabile, infine, sindaco di Fisciano, è incompatibile perché membro del cda della Bcc di Fisciano che ha appena ricevuto l'incarico di tesoreria dall'Unione dei Comuni della Valle dell'Irno. «Il primo che non osserva questo principio - accusa - è proprio Caldoro che accetta l'incompatibilità etica oltre che giuridica di Giovanni Romano, assessore regionale e contemporaneamente sindaco di Mercato San Severino». Così fan tutti?

**Gabriele Bojano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l cliente, non riproducibile

# Statali, valutazione e rotazione obbligatoria per i dirigenti

**Il pubblico impiego**

Riprende la discussione della riforma della Pa: in Senato il voto decisivo

**Luca Cifoni**

ROMA. Non più burocrati inamovibili, ma dirigenti valutati e retribuiti in base al lavoro effettivamente svolto, che ruotano periodicamente nei propri incarichi. L'obiettivo indicato dal governo è uno dei punti più importanti della riforma della Pubblica amministrazione su cui oggi riprende la discussione in commissione Affari costituzionali del Senato. Il via libera potrebbe arrivare domani, in vista dell'esame dell'aula che dovrebbe partire martedì 31. Ma proprio l'articolo 10 del provvedimento, dedicato ai dirigenti, è uno dei nodi chiave, tanto è vero che l'esame è stato finora accantonato. Sono quindi ancora possibili novità, in particolare a proposito della contestata abolizione della figura dei segretari comunali: su questo punto si fa strada una soluzione di compromesso che renderebbe più graduale il superamento del sistema precedente.

Intanto è stato pubblicato sul sito del ministero della Pubblica amministrazione il decreto del presidente del Consiglio dei ministri (datato per la verità 20 dicembre, che sblocca i fondi per la mobilità dei dipendenti pubblici. Il fondo, alimentato con 15 milioni per il 2014 e 30 milioni l'anno a partire dal 2015, dovrebbe servire per situazioni particolari, ad esempio quelle in cui una forte carenza di personale rende necessario il trasferimento di un consistente numero di lavoratori. Negli altri casi le amministrazioni dovrebbero invece provvedere con le proprie risorse ordinarie.

In tema di dirigenza, la prima novità rispetto all'assetto attuale riguarda l'inquadramento. Dall'attuale meccanismo delle fasce si passa a quello del ruolo unico. O meglio i ruoli saranno tre: uno statale presso la presidenza del Consiglio, uno relativo ai dirigenti delle regioni ed un terzo a quello degli enti locali. Ci sono però alcune esclusioni: le più importanti riguardano i dirigenti scolastici ed i medici del servizio sanitario nazionale. C'è però ancora un nodo da sciogliere, quello dei segretari comunali. Figura che nella versione originaria della delega veniva semplicemente cancellata.

L'accesso alla dirigenza potrà avvenire attraverso corso-concorso o concorso, da realizzare in entrambi i casi con cadenza annuale. Per i dirigenti è previsto anche l'obbligo della formazione. Due temi cruciali della riforma sono il conferimento e la durata degli incarichi. Verrà creata una banca dati in cui saranno inseriti il curriculum vitae di ciascuno, e un profilo con le valutazioni ricevute nei precedenti incarichi. La durata degli incarichi sarà triennale, con la possibilità di rinnovarli una sola volta senza una procedura selettiva. È indicato anche il principio dell'equilibrio di genere nel conferimento degli incarichi.

Cosa succederà ai dirigenti che restano senza incarico? Riceveranno solo il trattamento economico fondamentale e verranno posti in mobilità, fino all'eventuale decadenza dal ruolo unico. In questo periodo potranno cercare un'occupazione nel settore privato o essere chiamati a svolgere funzioni di supporto anche presso enti senza scopo di lucro. Uno dei punti che dovrebbero essere precisati attraverso gli emendamenti presentati dal relatore Giorgio Pagliari (Pd) è quello della valutazione dei risultati: viene specificato il superamento degli automatismi di carriera, di conseguenza il percorso di progressione sarà costruito in funzione degli esiti della valutazione. Infine, la retribuzione: nei decreti attuativi della delega verranno fissati dei limiti assoluti in base alla tipologia dell'incarico; ci saranno anche limiti percentuali per quanto riguarda l'incidenza sul totale delle retribuzioni di posizione e di risultato.

l cliente, non riproducibile

**La manifestazione, il caso**

# La protesta dei Cub fa impazzire il traffico e finisce in questura

## Blocco in via Acton all'altezza della Galleria interviene la polizia: diciassette denunciati

**Daniela De Crescenzo**
**Maria Pirro**

Tornano in piazza i dipendenti del Cub, il consorzio unico di bacino. Fanno impazzire il traffico. Si arrampicano sui cornicioni. Paralizzano Chiaia. E finiscono in Questura. Tra i manifestanti, diciassette vengono denunciati al termine di una giornata convulsa.

La protesta comincia in mattinata con l'occupazione della sede Anci e il concentramento in piazza Carità, poi scatta il blocco stradale all'altezza della galleria della Vittoria. Viabilità in tilt, pesanti disagi soprattutto nel centro storico e a Chiaia al punto che è necessario deviare la circolazione verso via Cavalli di Bronzo e piazza Municipio e aprire al traffico piazza Plebiscito. Il luogo simbolo di Napoli, il 21 marzo scenario suggestivo della messa di Papa Francesco, diventa così la via di fuga dall'inferno urbano. Sul posto, poliziotti in assetto anti-sommossa e vigili del fuoco. Uno dei manifestanti sale addirittura su un cornicione di Palazzo reale e resta sospeso a una decina di metri di altezza: annuncia che scenderà soltanto quando avrà risposte alle istanze sostenute assieme ai colleghi e ai rappresentanti sindacali che pure partecipano in prima linea alla protesta. «Noi siamo senza stipendio da due anni, ma si continuano a sprecare soldi. Per noi sono stati stanziati cinquantadue milioni, ma la Regione ne ha destinato sette i a nuovi corsi di formazione» dice Domenico Merolla, responsabile regionale della Filas, indicando alcune delle questioni aperte che agitano i dipendenti dei Consorzi messi in liquidazione già negli anni Duemila.

La prima questione è, appunto, che i dipendenti del Cub non vengono pagati ormai anche da due anni. Una seconda questione riguarda i contributi non versati all'Inps che ai lavoratori non consentono di poter andare in pensione. Il terzo, e non ultimo motivo di agitazione, è la legge regionale che vorrebbe ricollocare i dipendenti del Cub, nella maggioranza dei casi nel settore della raccolta differenziata dei rifiuti, ma prevede che gli stessi lavoratori debbano licenziati per poter poi accedere ai corsi di formazione che saranno gestiti da Italia Lavoro. Una prospettiva respinta con forza dagli operatori che non si sentono abbastanza garantiti da questo percorso e fanno notare: tra loro, i più giovani hanno più di cinquant'anni. Non bastasse, c'è la questione dei centosessantasei lavoratori impiegati come guardiani nei siti dismessi, discariche e depositi di ecoballe, gestite dalla Sapna, la società della Provincia di Napoli che dovrebbe inglobare ora gli addetti. La sorveglianza è stata infatti affidata al Cub per cinquecentomila euro al mese, ma per procedere alle assunzioni la Sapna sta vagliando gli elenchi con tutti i nomi del personale per verificare che ne non siano stati aggiunti di nuovi ma ce ne sarebbero trentasette addirittura scritti a mano e così inseriti in un documento. Un caso in attesa dei dovuti chiarimenti; mentre resta alta la tensione come dimostra la protesta di ieri, culminata nel blocco stradale dei dipendenti del Consorzio unico di bacino in via Acton, causa di notevoli difficoltà nella viabilità e rimosso a seguito dell'intervento degli agenti di polizia. Un gruppo di manifestanti è stato portato in Questura per essere identificato, un altro formato sempre dai Consorzi si è spostato davanti alla sede della Questura, in via Medina. Alla fine sono stati disposti due provvedimenti nei confronti dei diciassette dipendenti dei Cub: sanzionati per occupazione di suolo pubblico e denunciati per l'interruzione di pubblico servizio. «Ma la protesta - dice Ciro Duello, rappresentante sindacale della Consnil - va a oltranza con l'occupazione della sede dell'Anci in piazza Carità e altre iniziative da decidere e mettere in atto già prossime ore, finché non otterremo che sia rispettata la legge regionale 5/2014 e ottenere l'assunzione da parte dei Comuni».

l cliente, non riproducibile

# «Entro due mesi via al piano per favorire le assunzioni nei Comuni»

**L'intervista**

L'assessore Romano: la Regione non è competente ma si è fatta carico di preparare un progetto

«Comprendo le ragioni dell'esasperazione dei lavoratori che spesso li porta a mettere in atto forme anche scomposte di protesta. Ma non è in questo modo che si non risolvono i problemi». È la premessa che fa l'assessore all'ambiente, Giovanni Romano, nel ribadire che la Regione, «pur non avendo competenza in materia, si è fatta carico di predisporre e di condividere un piano con il Governo. Coniugando un programma di investimenti nel ciclo integrato dei rifiuti con l'occupazione dei dipendenti dei Consorzi di bacino al momento non impegnati operativamente».

**Risposte immediate?**

«Certo, il problema non si risolve nell'immediato perché non è possibile prevedere forme di sostegno al reddito. I dipendenti dei Consorzi di bacino, sono stati infatti dichiarati, come loro stessi avevano chiesto, lavoratori di comparto pubblico. Ciò significa che, in base alla normativa vigente, sono iscritti per 24 mesi nelle liste di disponibilità e dovrebbero percepire l'80 per cento dello stipendio dai rispettivi datori di lavoro, che sono i Consorzi di Bacino, composti dai Comuni».

**In concreto, cosa prevede il piano?**

«Investimenti per 60 milioni finanziati dal Fondo di Sviluppo e Coesione per migliorare la raccolta differenziata e l'impiantistica di trattamento dei rifiuti, attuando la legge regionale 5/2014 che ha stabilito una tutela generica per questi lavoratori. Il piano prevede anche un percorso di impiego immediato attraverso un tirocinio per i lavoratori che decideranno volontariamente di aderirvi. In altri termini, omuni e società provinciali, beneficiari dei fondi, avranno la possibilità di avvalersi delle prestazioni dei lavoratori fin dal momento in cui i progetti da loro presentati saranno giudicati finanziabili e i lavoratori percepiranno una indennità per 13 mesi al termine dei quali saranno assunti».

**A partire da quando?**

«L'ambizione è approvare il programma di massima entro qualche settimana per costruire entro due mesi il percorso di avvio al lavoro affidando a un soggetto terzo, ossia a Italia Lavoro, la procedura e fugare il campo anche da illazioni su una possibile campagna elettorale».

**È previsto un incontro con i rappresentanti del lavoratori?**

«Sono già stati numerosi per definire il programma di investimenti, l'ultimo il 19 marzo per presentare il progetto. Chiusa la procedura, i sindacati saranno coinvolti nell'organismo tecnico diretto da Italia Lavoro».

**Ma i dipendenti dei Cub non vogliono licenziarsi per accedere alla formazione: quali garanzie hanno di essere riassunti?**

«A garanzia dell'occupazione definitiva ci saranno le polizze fidejussorie prestate dai beneficiari ed è prevista la sanzione del definanziamento in caso di inadempienza».

**Garanzie sufficienti?**

«Sì, a mio avviso. Ma se invece si continua a chiedere l'assunzione diretta da parte dei Comuni o un mero sostegno a reddito come avvenuto in passato, occorre chiarire che la Regione non può in alcun modo imporre alcunché alle amministrazioni cittadine».

**m.p.**

l cliente, non riproducibile

**Le questioni della città**

# «Atti tutti legittimi, pronti ad andare al Tar»

## Ortenzi di Assoservizi: nessuna intimidazione a Preziosi, solo un accertamento all'Air

**Alberto Nigro**

«Stiamo redigendo una memoria, con la quale chiariremo ogni dubbio. Credo, perciò, che il caso sia destinato a sgonfiarsi presto». A parlare è Attilio Ortenzi, rappresentante legale della Assoservizi, società che si occupa dell'accertamento e della riscossione dei tributi per conto del Comune di Avellino, da qualche settimana nell'occhio del ciclone.

L'amministrazione comunale ha inteso avviare una procedura di revoca del mandato e la società ha tempo fino alla fine del mese per rispondere. «Ci chiedono spiegazioni - afferma Ortenzi - e noi siamo pronti a fornirle. Siccome sappiamo che non vi è alcun problema relativo alla legittimità degli atti posti in essere, siamo fiduciosi del fatto che la questione si chiuderà senza problemi». In caso contrario «c'è il Tribunale Amministrativo al quale possiamo rivolgerci. A quel punto sarà il giudice a decidere. D'altro canto, siamo in uno Stato di Diritto e abbiamo fiducia nella Giustizia».

Anche sulla questione degli eventuali avvisi di accertamento emessi dopo il 16 marzo di quest'anno che sarebbero da ritenersi illegittimi? Ortenzi risponde che «non ne è stato emesso alcuno, per cui si tratta di un problema che non sussiste».

I toni, tuttavia, nelle ultime ore si sono alzati molto. Nel corso della riunione del consiglio comunale svoltasi venerdì scorso, il consigliere d'opposizione, Costantino Preziosi, ha denunciato veri e propri atti intimidatori nei suoi confronti legati ad accertamenti inviati all'Air, società che gestisce da anni.

«Ho letto proprio su "Il Mattino" tali affermazioni. dice Ortenzi - Francamente, qualcuno si attribuisce una importanza maggiore di quella che dovrebbe. Non c'è stato alcun atto intimidatorio nei confronti di chicchessia. Inoltre, mi pare di capire che nessun accertamento sia stato spedito al consigliere in questione ma all'Air e questo non credo possa danneggiare in alcun modo lui direttamente. Mi sembra, dunque, che i toni si siano alzati un po' troppo senza ragione».

**I risultati**
«Finora abbiamo prodotto un gran lavoro: decine di milioni recuperati»

Ortenzi difende il lavoro svolto dalla società in questi mesi. «I numeri - sottolinea - dicono che abbiamo prodotto un gran lavoro. Parliamo di decine di milioni già consolidati, nel senso che non sono impugnabili, a favore dell'ente. Insomma, non mi pare ci siano motivazioni valide per censurarci, ma lo ripeto, sono certo che con la memoria che invieremo tutto si risolverà».

L'amministratore di Assoservizi, dunque, tende a abbassare i toni del confronto, anche se ammette: «Abbiamo dovuto segnalare alla Magistratura alcuni contribuenti che in sede pubblica hanno utilizzato frasi lesive nei confronti della società».

La questione continua a svilupparsi anche lungo il binario municipale. L'assessore al Bilancio, Maria Elena Iaverone, l'assessore al Personale, Anna Rita Marchitiello, e il segretario generale Riccardo Feola hanno predisposto un potenziamento dell'Ufficio tributi destinandovi quattro dipendenti comunali. In questo modo si proverà a rispondere ai cittadini nel periodo di vacatio venutosi a determinare.

Contestualmente, procede il dibattito politico. Di Assoserizi, infatti, si parlerà anche nel corso del prossimo consiglio comunale che si svolgerà, verosimilmente, martedì 31 marzo. In quella sede, il consigliere di opposizione Costantino Preziosi presenterà una nuova mozione che potrebbe trovare la condivisione dei gruppi di maggioranza. Tale convergenza sarebbe già emersa durante la riunione dei capigruppo che ha preceduto lo scorso consiglio cittadino.

Non ci sarebbe da sorprendersi. Oggi tanto la maggioranza quanto l'opposizione sembrano puntare nella stesa direzione, anche se sussistono differenze di impostazione tra gli schieramenti. Preziosi, tra le altre cose, ha chiesto che si dichiarassero illegittimi tutti gli avvisi di accertamento emessi dalla società, mentre l'amministrazione comunale ha deciso di non farlo.

Tuttavia, da quando il caso è esploso in commissione Trasparenza, sollevato proprio da Preziosi il quale è il presidente dell'organismo, la maggioranza, che in prima battuta aveva contestato i suoi rilievi, si è lentamente portata sulle stesse posizioni, al punto da dichiarare nulle le due delibere di giunta con le quali anche i tributi maggiori erano stati affidati all'Assoservizi.

l cliente, non riproducibile

**La sanità** Bocciato il ricorso presentato dall'Aspat contro la gara d'appalto bandita dall'Asl

# Assistenza domiciliare, i privati sconfitti al Tar

## Il manager Squillante «Riconosciuta dai giudici la nostra correttezza»

**Simona Paolillo**

L'Asl vince il ricorso presentato dall'associazione della sanità privata accreditata territoriale insieme ad una trentina di strutture associate, contro la gara sull'assistenza domiciliare fatta dall'Asl e che, ad oggi, vede gia' centinaia di pazienti assistiti.

L'associazione che ha presentato ricorso contro l'Asl Unica per la gara sull'esternalizzazione del servizio di assistenza domiciliare e le cure riabilitative, ha continuato a perdere contro l'azienda sanitaria difesa, dagli avvocati Gaetano Paolino e Marisa Annunziata, insieme al legale dell'azienda, l'avvocato Walter Maria Ramunni. L'Aspat probabilmente rinuncerà al ricorso al Consiglio di Stato. «Quest'ennesima vittoria - dice il manager Squillante - mi conferma che la strada intrapresa sia quella giusta e poi che il team di avvocati che difendono l'azienda e' veramente eccezionale».

Il Tar da' ragione a Squillante su tutta la tesi: «Le cure riabilative devono essere eseguite da chi ha vinto regolarmente una gara e pertanto detiene tutti i requisiti - dice Squillante - i centri di riabilitazione possono continuare a svolgere la propria attivita' presso le proprie strutture». Il manager di via Nizza non le manda a dire «i centri di riabilitazione avrebbero potuto partecipare alla gara invece di fare una battaglia legale». La sentenza del Tar conferma proprio questo pertanto la gara sull'affidamento dei servizi di cura domiciliare è leggittima ed è in pieno corso. Anche il responsabile del servizio, Antonio Lucchetti, qualche giorno fa si pronunciò a favore del servizio dicendo che si trattava di un modello innovativo nella gestione.

Oltre all'assistenza infatti si garantisce la condivisione della diagnosi e delle cure, delle terapie attraverso il supporto di una piattaforma telematica. «Mentre si va da un'aula di Tribunale all'altra c'è chi sta portando avanti il servizio di cura» chiosa Squillante. La sentenza del Tar succede al pronunciamento della terza sezione del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale ha respinto l'appello alla decisione del Tar di Salerno, con la quale si stabiliva la legittimità del bando pensato dall'Asl per l'affidamento triennale delle prestazioni infermieristiche riabilitative e di aiuto infermieristico e sanitarie per il servizio delle cure domiciliari. A poco quindi è servita la linea difensiva di Aspat diretta da Patrizia Kivel Mazuy, che aveva puntato tutto su una recente sentenza del Tar di Napoli presentata da diversi centri accreditati contro la Regione Campania e diverse Asl che riguardava un caso solo simile a quello della gara indetta dall'Asl Salerno.

Dall'Aspat non si pronunciano rispetto alla pubblicazione della sentenza del Tar. Forse i centri accreditati nutrono ancora la speranza di potersi occupare loro stessi dell'assistenza domiciliare. «Sono solo speculazioni non hanno i requisiti per farlo e questo è un dato di fatto - ha spiegato Squillante - per troppo tempo dietro la salute si sono nascosti interessi personali e partigiani». Il contenzioso introduce questioni sull'utilizzo dello strumento negoziale del contratto di appa di servizi, in concorso con il sistema tipizzato dell'accreditamento, la cui definizione andrà affrontata nel merito. E' per questo motivo che il presidente dell'Aspat Polizzi ha dato mandato ai propri uffici legali di verificare le condizioni e tutte le possibilità per ricorrere all'Autorità per la vigilanza sui Contratti Pubblici.

l cliente, non riproducibile

# Dirigenti a tempo e licenziabili Così il governo cambia la Pa

▶Riforma al traguardo in commissione contano le valutazioni, stop automatismi

▶Sbloccati, intanto, i fondi per la mobilità del personale, resta il nodo delle qualifiche

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Non più burocrati inamovibili, ma dirigenti valutati e retribuiti in base al lavoro effettivamente svolto, che ruotano periodicamente nei propri incarichi. L'obiettivo indicato dal governo è uno dei punti più importanti della riforma della Pubblica amministrazione su cui oggi riprende la discussione in commissione Affari costituzionali del Senato. Il via libera potrebbe arrivare domani, in vista dell'esame dell'aula che dovrebbe partire martedì 31. Ma proprio l'articolo 10 del provvedimento, dedicato ai dirigenti, è uno dei nodi chiave, tanto è vero che l'esame è stato finora accantonato. Sono quindi ancora possibili novità, in particolare a proposito della contestata abolizione della figura dei segretari comunali: su questo punto si fa strada una soluzione di compromesso che renderebbe più graduale il superamento del sistema precedente.

## DECRETO SUL SITO

Intanto è stato pubblicato sul sito del ministero della Pubblica amministrazione il decreto del presidente del Consiglio dei ministri (datato per la verità 20 dicembre, che sblocca i fondi per la mobilità dei dipendenti pubblici. Il fondo, alimentato con 15 milioni per il 2014 e 30 milioni l'anno a partire dal 2015, dovrebbe servire per situazioni particolari, ad esempio quelle in cui una forte carenza di personale rende necessario il trasferimento di un consistente numero di lavoratori. Negli altri casi le amministrazioni dovrebbero invece provvedere con le proprie risorse ordinarie. Per l'avvio effettivo delle procedure di mobilità mancano però ancora le tabelle di equiparazione, quelle che devono mettere in relazione - tra le varie amministrazioni - inquadramenti e relative retribuzioni.

In tema di dirigenza, la prima novità rispetto all'assetto attuale riguarda l'inquadramento. Dall'attuale meccanismo delle fasce si passa a quello del ruolo unico. O meglio i ruoli saranno tre: uno statale presso la presidenza del Consiglio, uno relativo ai dirigenti delle regioni ed un terzo a quello degli enti locali. Ci sono però alcune esclusioni: le più importanti riguardano i dirigenti scolastici ed i medici del servizio sanitario nazionale. C'è però ancora un nodo da sciogliere, quello dei segretari comunali. Figura che nella versione originaria della delega veniva semplicemente cancellata.

## I CONCORSI

L'accesso alla dirigenza potrà avvenire attraverso corso-concorso o concorso, da realizzare in entrambi i casi con cadenza annuale. Per i dirigenti è previsto anche l'obbligo della formazione. Due temi cruciali della riforma sono il conferimento e la durata degli incarichi. Verrà creata una banca dati in cui saranno inseriti il curriculum vitae di ciascuno, e un profilo con le valutazioni ricevute nei precedenti incarichi. La durata degli incarichi sarà triennale, con la possibilità di rinnovarli una sola volta senza una procedura selettiva. È indicato anche il principio dell'equilibrio di genere nel conferimento degli incarichi.

Cosa succederà ai dirigenti che restano senza incarico? Riceveranno solo il trattamento economico fondamentale e verranno posti in mobilità, fino all'eventuale decadenza dal ruolo unico. In questo periodo potranno cercare un'occupazione nel settore privato o essere chiamati a svolgere funzioni di supporto anche presso enti senza scopo di lucro.

I LIMITI ALLE RETRIBUZIONI

Uno dei punti che dovrebbero essere precisati attraverso gli emendamenti presentati dal relatore Giorgio Pagliari (Pd) è quello della valutazione dei risultati: viene specificato il superamento degli automatismi di carriera, di conseguenza il percorso di progressione sarà costruito in funzione degli esiti della valutazione.

Infine, la retribuzione: nei decreti attuativi della delega verranno fissati dei limiti assoluti in base alla tipologia dell'incarico; ci saranno anche limiti percentuali per quanto riguarda l'incidenza sul totale delle retribuzioni di posizione e di risultato.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cliente, non riproducibile

# "Troppi tre mesi di vacanza" Poletti: la scuola deve cambiare

## Il ministro del lavoro: parte della pausa andrebbe usata per formazione Presidi favorevoli, studenti sulle barricate. Per loro l'idea è "delirante"

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

**2 anni fa** Ci aveva provato il governo guidato da Mario Monti: l'idea era di ridurre le vacanze a un mese. Non se ne è fatto nulla, alla fine

**7 anni fa** Anche Francesco Rutelli, all'epoca ministro dei Beni culturali, puntava a rivedere il calendario per spingere il turismo: nulla di fatto

Ci risiamo, si parla di nuovo di tagliare le vacanze degli studenti italiani. Stavolta è il ministro per il Lavoro Giuliano Poletti a proporre il tema partendo da una premessa personale. «I miei figli d'estate sono andati sempre al magazzino della frutta a spostare casse. Sono venuti su normali. Non sono speciali, non sono straordinari ma normali». E, quindi, la proposta: «Anche noi genitori, noi società, dobbiamo riconsiderare il tema del lavoro nella relazione con le giovani generazioni. Un mese di vacanza va bene, un mese e mezzo va bene, ma che ci sia un obbligo a farne tre non va bene: meglio allora impiegarne uno a fare formazione. Questa è una discussione che il Paese deve affrontare».

### Il tentativo di Monti

In realtà sono anni che il Paese affronta discussioni intorno a questo tema. Ci aveva provato Mario Monti due anni fa con una bozza di riforma del calendario scolastico che prevedeva la riduzione delle vacanze ad un mese. Proposta era rapidamente finita nel nulla. Ci aveva provato sette anni fa Francesco Rutelli, allora ministro dei Beni Culturali. Si era limitato a proporre di anticipare una settimana di vacanze estive da recuperare durante l'anno per aiutare il turismo. Si scatenò il putiferio, si preferì lasciar perdere. Oggi le vacanze estive degli studenti italiani sono rimaste le più lunghe, 13 settimane, come in Turchia e Lettonia. Tra i Paesi europei solo la Spagna ha qualcosa di simile, 11 settimane.

ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

**L'ultimo giorno** Studenti che festeggiano la fine della scuola Il ministro titolare dell'Istruzione, Stefania Giannini, ha ricordato che nel ddl sulla scuola c'è una proposta sulle vacanze

I miei figli sono sempre andati a spostare le casse nei magazzini della frutta

Un mese va bene, uno e mezzo anche di più no: questa è una discussione che va affrontata

**Giuliano Poletti**
ministro del Lavoro

Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha ricordato che si tratta di una posizione condivisa nel governo e che nel ddl sulla Buona Scuola c'è già una proposta in questo senso. Favorevole infatti anche il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone. «Tre mesi concentrati forse sono tanti, li si potrebbe distribuire durante l'anno». Ad alcune condizioni, però. «Va bene studiare e lavorare, va bene dare l'opportunità ai genitori di trovare le scuole aperte anche qualche settimana in estate ma si tratta di ragazzi che studiano e lavorano tutto l'anno, evitiamo di spremerli troppo».

### La formazione estiva

Gabriele Toccafondi, anche lui sottosegretario all'Istruzione, precisa che «non significa fare meno vacanze ma «per i ragazzi del triennio di tecnici e professionali impiegare una parte del tempo libero in attività di formazione e alternanza scuola-lavoro». Favorevoli, i presidi. Mario Rusconi, vicepresidente dell'Anp, sottolinea: «durante l'estate le scuole sono aperte ma largamente inutilizzate», l'idea «ci trova senz'altro d'accordo» ma bisogna ricordare che questo «è l'ennesimo ministro che si pronuncia sulla questione e, finora, alle parole hanno fatto seguito fatti coerenti. La scuola ne ha abbastanza di effetti-annuncio». Favorevoli i genitori del Moige. Divisi, i sindacati. «Bisogna evitare di irregimentare tutto - commenta Massimo Di Menna della Uil scuola - non si può decidere tutto per tutti». Per l'Anief la proposta può anche andar bene ma «all'interno di una riforma complessiva». Contrari gli studenti: considerano le parole del ministro «deliranti», il Codacons - chiede «più occupazione» - e la Cgil che con il segretario confederale Gianna Fracassi spiega che le scelte del governo sulla riforma dell'apprendistato «dovrebbero preoccupare molto più delle vacanze».

l cliente, non riproducibile

## Andrea Gavosto

# "Già oggi la legge impone che parte dell'estate sia dedicata allo studio"

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

Per il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, il mese di vacanza proposto del ministro Poletti è opportuno perché «risponde a norme che già esistono, va incontro ad esigenze sociali e di efficacia didattica».

**Fondazione Agnelli** Andrea Gavosto è il direttore del think tank

**Tre mesi di vacanza non sono legge?**

«La normativa dice che in estate le scuole dovrebbero organizzare attività didattiche di recupero e potenziamento e che la pausa è di un solo mese. Nella realtà non avviene così. Solo in Italia e in Spagna gli studenti hanno un periodo di riposo così ampio».

**La «pausa» lunga non è opportuna?**

«Non si dovrebbe superare la durata di un mese, lo dicono ricerche condotte soprattutto negli Stati Uniti: la vacanza troppo lunga non fa che peggiorare la qualità degli apprendimenti. Misurandoli all'inizio e alla fine è stato verificato che più la pausa dura e più gli studenti "arrugginiscono". In Italia la situazione è disastrosa. Più opportunamente Francia, Germania e Regno Unito hanno vacanze distribuite nell'arco di tutto l'anno. I tre mesi italiani rappresentano anche un problema sociale rilevante».

**Perché non si sa dove collocare i figli?**

«Il sistema non tiene assolutamente conto del lavoro femminile... Si cercano soluzioni tra nonne, baby sitter e campi estivi, con un costo elevato. E si torna al problema degli apprendimenti. Se un ragazzino è seguito, se gli si fanno fare i compiti, le cose possono ancora funzionare. A farne le spese sono soprattutto i figli delle famiglie svantaggiate: chi non ha mezzi li lascia soli davanti alla tv».

**Il ministro ha parlato di formazione e ha raccontato che i suoi figli andavano a scaricare cassette al mercato...**

«La formazione, con la dimensione del lavoro, specie negli istituti tecnici e professionali, ci sarà quando diventerà effettiva l'alternanza scuola-lavoro: l'alternanza deve entrare nella programmazione dell'attività didattica. In parte è vero che si potrebbe già attuare, dal momento che a norma di legge la didattica dovrebbe proseguire fino al 31 luglio e riprendere il 1° settembre. Ma far scaricare cassette al mercato non è compito della scuola».

## Il movimento dei Cinquecento

# "Sembra un pretesto per far lavorare i ragazzi un mese gratuitamente"

FLAVIA AMABILE
ROMA

Ridurre le vacanze degli studenti? Non è questa l'emergenza della scuola italiana, è solo un pretesto per far lavorare gratis i ragazzi e per introdurre modifiche al contratto degli insegnanti. Lorenzo Varaldo, coordinatore nazionale del Movimento dei Cinquecento che rappresenta genitori e docenti a favore della scuola pubblica, boccia senza appello la proposta.

**Docenti e genitori** Lorenzo Varaldo, alla guida del movimento

«Il tentativo di utilizzare i ragazzi per farli lavorare attraverso la scuola è sempre più presente negli ultimi anni ma ormai sta debordando a livelli tali da far pensare che ci sia dietro il tentativo di sfruttare gli studenti».

**Insomma è contrario all'abuso di stage per gli studenti e che cosa pensa della proposta di ridurre le vacanze?**

«E' una delle tante sparate al di fuori della tradizione del nostro Paese. Abbiamo un modo di gestire il tempo scolastico diverso da quello di Paesi come la Francia, la Germania o l'Inghilterra legato ad alcuni fattori climatici, e comunque legati a bisogni sociali. Le vacanze in periodi diversi da quello estivo non sono conciliabili con la realtà italiana. La proposta del ministro mi sembra anche un pretesto per riuscire anche a introdurre modifiche al contratto degli insegnanti».

**Però è vero che i ragazzi in tre mesi perdono l'allenamento allo studio e fanno più fatica a riprendere il ritmo.**

«Può essere interessante un sistema come quello francese che prevede interruzioni durante l'anno ma è anche vero che in estate le scuole sono chiuse due mesi e che non c'è poi tutta questa differenza rispetto al periodo di interruzione italiano e che di questo lungo periodo non è mai morto nessuno. Se si fanno riforme bisogna anche calarle all'interno del quadro in cui deve essere applicata».

**Che intende?**

«Bisogna rendersi conto che c'è un contratto degli insegnanti, che si creerebbero problemi con i genitori. Se si inserissero due settimane di vacanza durante l'inverno non tutti i genitori riuscirebbero a prendere le ferie. E, quindi, si assisterebbe ad un proliferare di strutture private a cui potrebbe accedere solo chi può permetterselo».

l cliente, non riproducibile

# Retribuzione personale di staff

La Corte dei Conti, sezione regionale Toscana, con la deliberazione n. 11/2015/PAR del 26 febbraio 2015, è chiamata ad esaminare la richiesta di parere di un comune circa "la possibilità di corrispondere al personale non laureato, alla luce del citato comma (comma 3-bis, art. 90 del TUEL), introdotto dall'art.11, comma 4, del d.l. n. 90/2014, convertito dalla l. n. 114/2014, la retribuzione corrispondente a quella del personale inquadrato nella categoria D del CCNL del comparto regioni ed enti locali, il quale, invece, richiede, per tale inquadramento, il possesso del diploma di laurea".

La sezione, pur dichiarando l'inammissibilità oggettiva del quesito, in quanto relativo ad atti amministrativi già assunti, ritiene di fornire la propria interpretazione a livello generale, nei termini che seguono:

"reputa la Sezione che la nuova formulazione dell'art.90, comma 3-bis, del TUEL, si limita a specificare che, per il personale assunto negli uffici di staff, l'eventuale parametrazione al trattamento economico dirigenziale, ove prevista nel contratto individuale, in conformità al regolamento degli uffici e servizi, anche in deroga al possesso del titolo di studio (laurea), non comporta la possibilità di svolgere funzioni gestionali. Non par dubbio, in proposito, che, essendo il trattamento economico dirigenziale strutturalmente connesso all'esercizio di funzioni dirigenziali, l'attribuzione di tale trattamento a personale sfornito di laurea debba, appunto, essere, con riguardo agli uffici di supporto alla direzione politica, espressamente consentita dal regolamento dell'ente sull'ordinamento degli uffici e dei servizi.

l cliente, non riproducibile

**Verso il voto**

# Delrio si schiera con De Luca «Parla con me quando vuole»

## A Salerno l'incontro tra il candidato e il sottosegretario alla Presidenza

**Giovanna Di Giorgio**

Lo chiama sindaco e, come tutti gli esponenti del Pd accorsi ieri all'Università di Salerno, blinda Vincenzo De Luca nel posto che si è conquistato con le primarie. Graziano Delrio è restio ai commenti, ma gli bastano poche parole per allinearsi al pensiero del premier Matteo Renzi. «De Luca può parlare con me quando vuole - afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri - non ha bisogno di venire qui». Come dire: ha vinto le primarie, quindi il candidato alla carica di governatore della Campania è lui. Punto.

Lui, De Luca, è già seduto in prima fila quando il suo ex collega arriva nell'aula magna per parlare di Mezzogiorno e fondi europei. Gli va incontro. I due si salutano sotto le luci dei flash che ne immortalano l'avanzata, ridono, parlottano commentando qualcosa. La parola «legge» si sente e si legge sulle labbra dell'ex sindaco. Probabilmente l'argomento è la tanto bistrattata Severino, tornata al centro del dibattito proprio nelle ultime ore. Il parere della Procura Generale della Cassazione non sembra impensierire l'aspirante governatore. «Mi vedete preoccupato?», domanda retorico. «Per me non cambia nulla. Vorrà dire che al posto del Tar faremo ricorso al tribunale ordinario», assicura. D'altro canto, il pensiero suo e del suo entourage lo aveva già espresso, qualche ora prima, Fulvio Bonavitacola, il fedelissimo deputato promotore di un emendamento per una modifica ad hoc alla legge voluta del governo Monti. Perciò, testa bassa e avanti tutta. E via a sorbirsi - seduto, a tratti quasi sdraiato nella sua poltrona - tutti gli interventi dei diciotto rettori intervenuti e a seguire con interesse, condito da qualche applauso, le considerazioni del sottosegretario. Che, dal leggio, un paio di volte ha fatto riferimento al «collega sindaco Vincenzo». Salvo poi correggersi, suscitando il riso del diretto interessato. I due, Delrio e De Luca, al termine del seminario hanno pranzato insieme chiacchierando, alla presenza degli altri relatori, per una decina di minuti.

**Tartaglione**
«Ha vinto le primarie e sfiderà lui Caldoro Il governo dalla parte dei campani»

Intanto, nell'aula magna una passerella di politici. Dal sindaco di Pontecagnano ed ex consigliere regionale, Ernesto Sica - forse in attesa di Nunzia De Girolamo, che ha dato buca all'ultimo momento - ai vertici del Pd Campano. Stefano Graziano e Assunta Tartaglione parlano a lungo con De Luca. E quest'ultima, come Delrio, lo blinda: «Abbiamo un candidato scelto con le primarie e lavoriamo con lui per conquistare palazzo Santa Lucia. La presenza di Delrio evidenzia come il governo vuole che la Campania torni a essere al centro dell'agenda politica nazionale», esclama sgombrando il campo dalle voci di un nuovo candidato unitario. «Non ci risulta alcuna azione in tal senso - assicura - Abbiamo già dato col tira e molla delle primarie, riacquistando poi la fiducia degli elettori con una prova di maturità. Non possiamo perderci dietro a una nuova querelle». Sulla Severino, poi, taglia corto: «È una questione da affrontare nel momento in cui il nostro candidato vince la competizione elettorale. C'è ancora tempo». E, sulla composizione delle liste, chiarisce: «Indicheremo delle linee guida lasciando grande autonomia alle federazioni provinciali. Il livello regionale svolgerà un'opera di coordinamento». Il segretario parla di «liste pulite», annunciando che «in accordo con il candidato presidente chiederemo al prefetto una sorta di controllo per evitare delle situazioni che potrebbero crearci imbarazzo, sia per la lista Pd che per quelle collegate». Per imbarazzo intende «questioni inerenti la malavita organizzata», mentre per imputati e indagati «si deciderà in base al codice etico». Nessuna parola, invece, sulla condanna in primo grado per abuso d'ufficio che pende proprio sul capo di De Luca.

Più spazio ai dubbi, invece, trapela dalle parole di Andrea Cozzolino, alla luce proprio del parere della Procura Generale: «Finora c'era una prassi che impegnava soprattutto i Tar, adesso c'è un giudizio importante: bisogna avere grandissimo rispetto quando si pronunciano organismi di questa natura, si richiede grande senso di responsabilità, senso delle istituzioni e un lavoro approfondito. Dobbiamo mettere in sicurezza il risultato anche dal punto di vista giuridico - aggiunge - Le ultime vicende ci portano a interrogativi di fondo sui cui occorrerà riflettere anche con il gruppo dirigente nazionale del Pd». Ma, precisa: «Sempre nello spirito delle primarie e del loro risultato».

l cliente, non riproducibile

**Il colloquio**

# «Fondi Ue, ritardi anche dello Stato»

## Delrio a Salerno assolve in parte le Regioni

**Alessio Fanuzzi**
INVIATO

FISCIANO. Gli impegni di spesa non superano il 29,9 per cento, i pagamenti sono fermi addirittura al 9,8 per cento. Quanto basta per definire un fallimento il Piano di Azione Coesione. Non abbastanza per rovinare la giornata di Graziano Delrio, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri guest star nella prima delle due giornate del convegno di studio sui livelli territoriali di governo, i fondi europei, la ricerca scientifica e lo sviluppo del Mezzogiorno. Davanti ai diciotto rettori delle Università del Sud riuniti nell'aula magna del Campus di Fisciano, Delrio fa professione d'ottimismo: «Abbiamo molta strada da percorrere, ma sono ottimista», ripete tanto nella relazione che apre la seconda sessione quanto nell'intervento conclusivo. In mezzo tanti numeri, tutti quelli dei fondi europei spesi per il Meridione e quelli dei miliardi «scomparsi nel corso degli anni». «Mi aspetto che il 2015 sia l'anno della svolta per il Pil del Mezzogiorno - scandisce il sottosegretario - ma perché ciò avvenga dobbiamo agganciare la ripresa in maniera molto più determinata. Sono ottimista, le risorse per fare vere politiche di coesione territoriale ci sono, ora dipende molto dalla nostra intelligenza. E come diceva Nietzsche, è una battaglia che siamo costretti a combattere».

**L'annuncio**
«Nel Piano di Azione Coesione 2014-2020 le risorse tagliate agli enti»

Resta il buco del Piano di Azione Coesione. Delrio non ne parla nei suoi due interventi, poi, nel pomeriggio, ammette per la prima volta qualche errore del governo: «La creazione del Pac - spiega - nasce di per sé dall'incapacità di spesa delle autorità di gestione. Però è stato utile a non ridurre la percentuale di risorse delle politiche di coesione da cui, negli ultimi sette anni, sono stati sottratti complessivamente 32 miliardi. Il ritardo dipende sia dalle autorità centrali, sia da quelle regionali e ha le stesse motivazioni che la Commissione Ue ha osservato rispetto alla spesa dei fondi europei: dalla mancanza di progetti seri e cantierabili alla mancanza di piani nazionali in cui inserire iniziative territoriali, dalla debolezza amministrativa all'eccessivo frazionamento dei progetti. Le posso assicurare, però, che a tutte queste debolezze abbiamo cercato di porre rimedio con la nuova programmazione».

Una cosa è certa, garantisce il sottosegretario, i fondi sottratti al cofinanziamento destinato alle regioni Sicilia, Campania e Calabria «sono stati assegnati a un nuovo programma Pac 2014/2020, valgono sette miliardi e verranno programmati sia per progetti di aiuto alla spese di fondi europei sia per pochi progetti strategici selezionati di territorio, come scelto e indicato dal governo e dalle Regioni». Contemporaneamente, il governo sta lavorando anche a nuovi meccanismi di spesa più semplici per cercare di liberare prima le risorse: «Come detto - ribadisce Delrio - le responsabilità dei ritardi vanno divise tra autorità centrali e Regioni. Ma l'utilizzo dei 3,5 miliardi della Pac per l'assunzione dei giovani, dentro a un progetto nazionale che vale 14 miliardi, è una misura semplice che risponde subito all'obiettivo delle assunzioni di giovani del Mezzogiorno. Non sono risorse sottratte al Sud, ma risorse che servono ad assumere più giovani del Sud. Sono misure semplici che vanno direttamente alle imprese e che assorbono tutte le misure che Regioni e ministeri hanno finora predisposto sui giovani e non hanno funzionato».

Per spendere prima e meglio i fondi europei, il governo ha più volte annunciato anche l'entrata in vigore di una cabina di regia assegnata a Palazzo Chigi. La deadline è stata fissata al 30 aprile, ma finora è rimasta solo su carta. Delrio, però, sgombra il campo dai dubbi: «La cabina di regia entrerà in funzione nei tempi previsti e a breve, insieme con i ministeri e le Regioni, individueremo le aree tematiche rilevanti e i settori più importanti sui quali concentrare i progetti e gli investimenti del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione». E il tanto chiacchierato ministero per il Sud? «Dovete chiedere al presidente del Consiglio. Io posso solo ribadire che abbiamo istituito per legge la cabina di regia per garantire una strategia comune sull'impiego delle risorse. Sarà coordinata dalla presidenza del Consiglio e ad essa parteciperà anche il ministro con la delega alla Coesione».

l cliente, non riproducibile

**Il politico**

# «Bastano 5 progetti per spendere bene»

## Boccia: ma stop alle liturgie del passato

**Nando Santonastaso**

È il presidente Pd della Commissione Bilancio della Camera ma rimane soprattutto un economista e un uomo del Sud. Per questo quando a Francesco Boccia si chiede, anche in base a quanto documentato ieri dal Mattino, se non ha la sensazione che spendere i soldi al Sud e per il sud sia sempre più difficile e complicato, la risposta è innanzitutto un ragionamento: «Io ho la sensazione che esista una enorme mancanza di sensibilità specifica al Mezzogiorno. La mia non è una critica come se ne fanno spesso di questi tempi, a prescindere cioè. Io dico semplicemente che per parlare di Mezzogiorno bisogna sapere cosa si vuole per regioni così diverse tra di loro e unite purtroppo solo dal ritardo di sviluppo».

**Chi non l'ha ancora capito?**

«Non voglio fare polemiche. Sicuramente se non l'ha capito la politica dubito che possano averlo capito gli imprenditori che dovrebbero attivare le leve dello sviluppo. Sono trascorsi 25 anni tra il primo quadro di sostegno comunitario, era il 1989, e la scadenza dell'ultima programmazione di fondi europei, il 2013. E guarda caso è lo stesso periodo intercorso tra la caduta del muro di Berlino e l'integrazione tra le due Germanie. Solo che la Germania Est dell'89 era molto ma molto più in ritardo di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia».

**Cosa non ha funzionato?**

«Questo quarto di secolo è sufficiente a comprendere che è la programmazione dei modelli di politiche pubbliche a non avere prodotto risultati. Mi chiedo allora se oggi vogliamo continuare con la retorica del "Sud spendaccione e pieno di ladri", o del "Sud orgoglioso e nulla più" o se possiamo andare oltre».

**L'idea**
«Economisti e centri di ricerca al Sud sono cantori inascoltati: riuniamoli»

**Naturalmente andiamo oltre: ma dove e come?**

«Prendiamo atto che prima con Fitto e poi con Barca ci sono stati alcuni tentativi di salvare il salvabile con il Piano di Azione Coesione che ha evitato il disimpegno di risorse non utilizzate anche se non siamo a livelli di spesa sufficienti. Ma proprio per questo concentriamo la programmazione 2014-2020 dei fondi europei e dei fondi di Sviluppo e coesione su 5-6 grandi investimenti per il Mezzogiorno e assegniamo alle Regioni le quote di loro competenza per realizzarli. Eviteremmo così che possano spenderle ancora per campi di calcetto o piscine».

**Immagino che avrà già pensato a dove investire?**

«Dalla banda larga alla logistica connessa ai porti e agli interporti, agli aeroporti, alle università. Per ognuno di questi settori c'è bisogno dell'impegno diretto dello Stato. Sulla banda larga, ad esempio: come possono realizzarla solo i privati in una Regione come la Calabria che non dispone ancora di linee ferroviarie e di aeroporti per i collegamenti ordinari con il Nord? O come possono università del Sud intercettare studenti stranieri se non dispongono di posti letto nemmeno per gli italiani, come nel caso di Bari? Il Sud, purtroppo, è rimasto la mucca da mungere come 35 anni fa».

**Ce l'ha con l'attuale governo?**

«Delrio fa quello che può e gli dò atto che sta facendo il possibile con gli strumenti che ha: non assecondi però questa liturgia sul meridionalismo di ritorno. Quando il Sud esce da un'agenda politica si apre un dibattito che dura al massimo 20 giorni, poi un ministro annuncia la svolta e accusa chi c'era prima di non aver saputo spendere le risorse. Passa un anno e siamo punto e daccapo. Ecco, io mi auguro che Delrio non dica che quanto si farà domani è comunque meglio di ciò che è stato fatto ieri».

**Il governo punta ad una cabina di regia oltre che sull'Agenzia della Coesione: lei che ne pensa?**

«Che di cabine di regia è piena la Treccani... Se fossi in Delrio mi farei aiutare da quei 5-6 economisti e centri di ricerca che conoscono bene il Mezzogiorno ma che sono spesso cantori inascoltati. Penso alla Svimez, alla Fondazione Res di Palermo, a personalità del calibro di Gianfranco Viesti: metterli intorno a un tavolo sarebbe un'operazione intelligente».

**Non teme che sia quasi troppo tardi considerati i numeri del Sud?**

«Io credo al contrario che di fronte ai numeri del fallimento ci sia bisogno di uno scatto di orgoglio. Non è più il tempo di chi sale sulla pedana, fa la lezione e ci spiega come una cosa d'ora in poi deve funzionare. Non si può continuare a dire ad esempio che abbiamo ottenuto più flessibilità dall'Ue sui conti pubblici quando in realtà si tratta solo di deviazioni temporanee. L'Agenzia è una strada vecchia, inutile negarlo. Se così non fosse mi aspetterei di cominciare a vedere qualche traccia di novità nell'allegato Infrastrutture del prossimo Documento di economia e finanza del governo».

l cliente, non riproducibile

L'esperto

# «Dal fiscal compact nuovi paletti al Sud»

## Del Monaco: così impossibile investire

«La delibera Cipe del 28 gennaio che riordina il quadro finanziario su fondi strutturali, Piano di Azione Coesione e Fondo di sviluppo e coesione non è ancora stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale». Andrea Del Monaco, esperto di risorse europee, ha letto le anticipazioni del Mattino a proposito della «spesa a ostacoli» dei fondi destinati al Mezzogiorno ed è perplesso: «Sul sito del governo - aggiunge - non è specificato l'importo della riduzione delle risorse. Secondo le intenzioni del governo il taglio del cofinanziamento ai fondi strutturali per il 2014-2020 vale 7,4 miliardi: e cioè 4,448 miliardi di cofinanziamento ai programmi regionali di Campania (1,8 miliardi), Calabria e Sicilia; e 2,978 miliardi per i Programmi nazionali per il Sud (Puglia, Basilicata e le tre regioni). Manca ancora la legge, ipotizzata dal sottosegretario Delrio, che crei un canale finanziario per vincolare ai territori di Calabria, Sicilia e Campania quella spesa».

**Potrebbe essere il nuovo Piano di Azione e Coesione 2014-2020, secondo quanto ha detto ieri a Salerno il sottosegretario Delrio?**

«Se così fosse si porrebbe comunque un problema: come ha documentato il Mattino, i pagamenti del PAC, aggiornati al 31 dicembre 2014, ammontano a 909 milioni, il 9,8 % del totale e la spesa impegnata non raggiunge il 30%. E purtroppo non è l'unico dubbio sull'effettiva capacità di spendere i soldi destinati al Sud».

**A cos'altro si riferisce?**

«Al Fiscal compact, ad esempio. L'Ue attraverso questa scelta chiede alla Grecia un avanzo primario del 4,5% del suo Pil e all'Italia di correggere il deficit strutturale di bilancio dello 0,5% del Pil, restando al di sotto del 3% nel rapporto deficit/pil. Ma così il Fiscal Compact relega il Sud Europa a mercato dei prodotti delle industrie nord europee, impedendo di fatto gli investimenti. Se invece si ricontratta questo vincolo di bilancio a Bruxelles, il governo italiano può spendere i fondi Ue e rilanciare il Mezzogiorno, e al tempo stesso il Sud Europa può rafforzare il suo sistema produttivo».

**Le proposte**
«Alta capacità ferroviaria e tre città policentriche: ecco come agganciare la ripresa»

**Più facile a dirsi che a farsi. Anche perché in termini di vincoli bisogna fare i conti pure con quelli annunciati dalla Bce: non è così?**

«Nel bollettino Bce di marzo, a pagina 55 si chiede all'Italia di correggere il suo deficit strutturale di bilancio di un altro 0,2% del Pil, ovvero circa 3,2 miliardi: dico un altro 0,2% poichè la correzione richiesta era dello 0,4% e il taglio effettuato dal ministro Padoan nella Legge di Stabilità per il 2015 è stato solo dello 0,2%».

**Cosa concretamente potrebbe succedere, allora?**

«Il governo e le Regioni hanno raggiunto un'intesa il 26 febbraio per 5,2 miliardi di tagli così ripartiti: 2,352 miliardi sul finanziamento della sanità (192 milioni per la Campania), 802 milioni per il patto verticale incentivato, 285 milioni sull'edilizia sanitaria, 285 milioni sull'indebitamento netto, 364 milioni che le Regioni devono ancora indicare; ed infine 1.8 miliardi sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione: parliamo di 1050 milioni già previsti dal governo Monti e di 750 milioni anticipati dal governo Renzi. Per la Campania sono 202 milioni di Fondo sviluppo e coesione in meno».

**La nomina del successore dell'ex ministro Lupi può diventare l'occasione per decidere le infrastrutture necessarie in un piano di sviluppo per il Sud?**

«A mio parere, il Sud ha bisogno di un bacino produttivo autocentrato, esteso dal Napoletano alla Sicilia basato su due interventi. L'Alta capacità Napoli-Reggio Calabria come spina dorsale del Sud, nonché una linea Potenza-Foggia capace di collegare la direttrice ferroviaria adriatica a quella tirrenica. Seconda priorità, la creazione di tre nuove città policentriche. approfondita dal professor Marco Canesi del Politecnico di Milano».

**Cosa vuol dire esattamente?**

«Un adeguato servizio ferroviario regionale, in sinergia con l'Alta capacità, dovrebbe legare in relazioni urbane (60 minuti) due gruppi di comuni, uno in Basilicata e Puglia (Potenza, Tricarico, Ferrandina, Matera, Altamura, Gravina, Genzano) e l'altro in Calabria (Cosenza, Rogliano, Serrastretta, Catanzaro, più gli insediamenti limitrofi). La terza città policentrica avrebbe il baricentro nel bipolo Reggio Calabria-Messina. La linea Alta capacità tra Napoli e Reggio Calabria costerebbe 20 miliardi di euro; il tracciato anulare della città policentrica apulolucana (in parte già realizzato) un miliardo, mentre il tracciato lineare della città calabrese sarebbe a costo zero, coincidendo con quello dell'Alta Capacità».

**n. sant**

l cliente, non riproducibile

**Trasparenza.** Nel mirino anche le società statali non quotate

# Norme anticorruzione estese a partecipate locali, associazioni e fondazioni

**Marco Ludovico**
ROMA

È un terremoto in arrivo: società ed enti di diritto privato, controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e dagli enti pubblici economici, devono adeguarsi a tutte le norme in materia di anticorruzione e - innanzitutto - di trasparenza finora previste per lo Stato. Oggi al ministero dell'Economia e delle Finanze si presentano le Linee guida dell'Anac (l'autorità nazionale anticorruzione) e la direttiva del Mef. Atti in sostanza analoghi, con una differenza nell'ambito di destinazione: le norme Mef riguardano le società riferibili allo Stato, quelle Anac si estendono al mondo infinito di enti e società sul territorio - il caso tipico è la partecipata di un Comune - comprese le associazioni e le fondazioni (sempre con un capitale pubblico presente). È il frutto atteso di un lavoro dei tecnici dell'Anac alla guida di Raffaele Cantone e di quelli del Mef con il capo di gabinetto Roberto Garofoli. Vedrà il suggello ufficiale con i ministri Pier Carlo Padoan (Mef), Marianna Madia (Funzione pubblica) e lo stesso Cantone.

Le Linee guida Anac saranno in consultazione per venti giorni sul sito (www.anticorruzione.it) dal 25 marzo - si valuteranno osservazioni e obiezioni - e il 15 aprile è prevista la loro entrata in vigore, insieme alla direttiva Mef. È la scomessa di una rivoluzione o, quantomeno, di un colpo decisivo alle prassi, ai vizi e alle ombre di illegalità ritrovate a più riprese nelle strutture di diritto privato in controllo pubblico, nazionali o - molto più spesso - locali: dove i vantaggi del regime privatistico hanno consentito, per esempio, di assumere senza concorso personale privo o quasi di criteri se non quelli della vicinanza alla politica. La letteratura di questa casistica è sterminata, con molte pagine a carattere giudiziario. Nelle Linee guida Anac si dice espressamente che «sostituiscono integralmente le previsioni contenute nel Pna (piano nazionale anticorruzione, n.d.r.) in materia di misure di prevenzione della corruzione che devono essere adottate dagli enti pubblici economici, dagli enti di diritto privato in controllo pubblico di livello nazionale e regionale/locale e dalle società a partecipazione pubblica». Restano fuori per ora «le società quotate e le società, non quotate, che emettono strumenti finanziari in mercati regolamentati»: una disciplina anticorruzione ad hoc sarà definita al termine del tavolo di lavoro in corso tra Anac, Mef e Consob.

Ma già il campo d'azione dell'intervento annunciato è molto vasto. Basta guardare i numeri: «Nel solo settore degli enti controllati e partecipati da pubbliche amministrazioni, sulla base dei dati comunicati dalle stesse amministrazioni al Mef al 31 dicembre 2012 - si legge nel testo delle Linee guida alla firma - le Amministrazioni centrali partecipano, direttamente o in via indiretta, in 423 enti a cui si aggiungono le 17 partecipate dagli Enti previdenziali. Le Amministrazioni locali hanno dichiarato di detenere, direttamente o in via indiretta, 35.311 partecipazioni che insistono su 7.726 enti». Una galassia infinita dov'era fin troppo facile nascondersi impuniti davanti agli obblighi di anticorruzione e trasparenza.

**ARRIVANO LE REGOLE**
Oggi la direttiva del Mef e le linee guida dell'autorità di Cantone. Per l'applicazione alle quotate un tavolo con la Consob

Uno degli atti-simbolo che tutti gli enti e le società dovranno adottare è il «Piano di prevenzione della corruzione» della società. Il piano deve prevedere, spiegano le Linee guida, specifici «contenuti minimi» declinati nel contesto concreto della realtà societaria. Devono riguardare l'individuazione e gestione dei rischi di corruzione; il sistema di controlli; il codice etico o di comportamento; la trasparenza. E ancora, l'inconferibilità e l'incompatibilità specifica per gli incarichi di amministratore e di dirigente; l'attività successiva alla cessazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici; la formazione; la tutela del dipendente che segnala illeciti; la rotazione o le misure alternative negli incarichi; il monitoraggio di tutte queste disposizioni. Fondamentale, poi, la nomina della figura del «responsabile della prevenzione della corruzione»: dovrà essere un dirigente della società e gli «dovranno essere riconosciuti poteri di vigilanza sull'attuazione effettiva delle misure».

l cliente, non riproducibile

**Ambiente**

# Energia sostenibile, via al progetto per cinque Comuni

**Paolo Ventriglia**

TRENTOLA. Energia verde per cinque comuni dell'Agro aversano, al via il Piano d'azione sostenibile (Paes) per promuovere e sostenere l'efficienza energetica.

Dopo il finanziamento da parte della Regione Campania per il quale l'aggregazione dei comuni di Trentola Ducenta (capofila), Casaluce, Frignano, San Marcellino e Villa di Briano ha ottenuto un contributo di 170 mila euro, arriva lo studio redatto dai tecnici per l'attuazione del progetto vero e proprio, finalizzato alla riduzione del 20 per cento del CO2 entro il 2020. Studio realizzato in stretto rapporto con il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali, Biologiche e Farmaceutiche della Seconda Università degli Studi di Napoli: i tecnici, sotto la guida del professore Carmine Lubritto, hanno provveduto alla realizzazione di tutti gli atti necessari al prosieguo delle attività progettuali.

E sulla scorta dei dati raccolti e dalla loro analisi è stato realizzato un preliminare, «Linee Guida per la realizzazione del Paes», piattaforma su cui poi aprire una ulteriore ampia fase di informazione e confronto con il territorio. I cinque comuni dell'Aversano, contestualmente, avevano già aderito al Patto dei Sindaci, eccezionale modello di governance multilivello espressione della Comunità Europea nel perseguimento degli obiettivi dell'Ue, per avallare e sostenere gli sforzi compiuti dagli Enti locali nell'attuazione delle politiche nel campo dell'energia sostenibile. Successivamente i cinque Comuni coinvolgeranno tutti i portatori d'interesse ovvero cittadini, associazioni di categoria, tecnici ed imprese. «L'intento - spiegano dal Comune capofila - è quello di tradurre l'impegno politico in progetti concreti.

I firmatari del Patto, infatti, si sono impegnati a definire il Paes, in cui sono delineate le azione che intendono avviare e portare a termine». Gli obiettivi sono molteplici: riduzione dei consumi energetici e delle emissioni CO2 in atmosfera associate alle attività urbane; la creazione di posti di lavoro stabili e qualificati; un ambiente e una qualità della vita più sani; e un'accresciuta competitività economica e una maggiore indipendenza energetica. Un primo passo significativo per poi approdare alla realizzazione di interventi finalizzati alla produzione di energia rinnovabile a servizio di edifici di proprietà dei Comuni.

l cliente, non riproducibile

**Il sindacato**

# L'appello della Cgil «Nuove regole per gli appalti»

**Sabino Russo**

Regole nuove per il codice sugli appalti. È quanto ha chiesto la Cgil, ieri, nel corso dell'assemblea pubblica sulla proposta di legge di iniziativa popolare presentata dal sindacato. Al confronto erano presenti, oltre alla segretaria generale della Camera del lavoro di Salerno Maria Di Serio, quello regionale della Fillea Gianni Sannino e della Filcams provinciale Tonino Grieco, anche la consigliera regionale democrat Anna Petrone e i deputati salernitani Fulvio Buonavitacola e Tino Iannuzzi.

La proposta della Cgil, in sintesi, chiede la tutela dei trattamenti retributivi e previdenziali dei lavoratori attraverso la responsabilità in solido; la reintroduzione degli indici di congruità a garanzia dei livelli occupazionali; il contrasto al massimo ribasso e la reintroduzione del rispetto della clausola sociale nei campi di appalto; l'esclusione dalle procedure di appalto delle imprese che abbiano violato gli obblighi contrattuali. «Il mondo degli appalti ha più ombre che luci e bisogna modificare la normativa attuale - ha detto Maria Di Serio - Non è un tema facile, perché incrocia spesso l'illegalità. I lavoratori vivono sulla loro pelle questo problema. Penso al lavoro nero, alle buste paga a part-time e a tutta una serie di abitudini illegali diffuse». Sulla stessa scia il segretario regionale della Fillea. «Non raccogliamo le firme solo per mettere ordine nel mondo degli appalti, ma per riparlare di tutte le politiche sul lavoro - ha dichiarato Giovanni Sannino - Bisogna introdurre un diverso modo di approcciarci a questo mondo, modificando il quadro di contesto, riducendo le stazioni appaltanti e mettendo mano alle Soa. Tutta la filiera è stata affidata alle imprese. Si deve spezzare questa situazione».

A raccogliere l'invito e pronti a intraprendere un percorso condiviso anche i due deputati dem salernitani. «Il tema della semplificazione delle stazioni appaltanti è reale, così come quello della verifica delle anomalie - ha sottolineato Fulvio Bonavitacola - Sulla clausola sociale bisogna trovare un modo per garantire che i passaggi di cantiere non siano affidati solo alla buona sorte». «Non si deve intervenire solo sulle regole, ma indirizzare anche la leva fiscale su questo comparto - ha continuato Tino Iannuzzi - Dobbiamo porre un argine alla corruzione, muovere una logica di efficienza e dare regole ferme. Bisogna riportare alla base delle gare progetti completi, che riducano al minimo le varianti, che non fanno altro che lievitare i costi. La preoccupazione sull'allargamento della trattativa privata l'abbiamo tutti. È una norma varata in condizioni di emergenza, ma che ha un grande livello di pericolosità».

**Le priorità**
Tutela dei livelli occupazionali e contrasto al principio del massimo ribasso

l cliente, non riproducibile